
SIGILL: COLL: HARVARD: CANTAB: NOV: ANGL: 1650.
CHRISTO ET ECCLESIAE
BOUGHT WITH
THE INCOME FROM THE
SUBSCRIPTION FUND
BEGUN IN 1858.
6 Jan. 1874.



IL
LIBRO SEGRETO

DI

GREGORIO DATI

PUBBLICATO A CURA DI

CARLO GARGIOLLI



BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1869.

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati.

N. 63

Regia Tipografia

ALLA MEMORIA

DI

MICHELE MELGA

NAPOLITANO

AVVERTENZA

Il manoscritto originale ed autografo delle *Ricordanze di Gregorio di Anastagio Dati*, che a me vien fatto poter pubblicare oggi per la prima volta, è un bel codice membranaceo in folio di quindici carte, che fu già della famiglia dei Dati e che, passato per eredità in quella de' Baldovinetti, si trova da non molti anni conservato nella scelta e bella collezione di manoscritti della nostra Palatina, che son ora ornamento alla Biblioteca Nazionale di Firenze (1).

Di questo codice ebbe notizia l' abate Francesco Fontani, il quale volle valersene nelle pregevoli note al suo *Elogio di Carlo Roberto Dati* (2), sia a parlare nella prima dell' origine della famiglia Dati, sia nella seconda a descrivere brevemente la vita del nostro Gregorio, riferendone sempre alcuni brani a sostegno delle sue parole; e sulla scorta appunto di questo libro non solamente aggiunse molte notizie fino a quel tempo ignote, ma e pure corresse qualche leggera inesattezza dell' erudito Giuseppe Bianchini, editore primo e disgraziatamente solo della cronaca del medesimo autore (3).

E di queste *Ricordanze* fece buon uso in appresso, benchè più parcamente, il cav. Francesco Palermo nella illustrazione dei MANOSCRITTI PALATINI (volume I, p. 593 e 596),

descrivendo i codici di quella Biblioteca contenenti la *Sfera*, che altri attribuisce al nostro Gregorio, altri al fratello di lui fra Leonardo.

Da queste cose può facilmente dedurre il benevolo leggitore come sia a considerare quasi del tutto inedita questa nuova e candida scrittura del buon setaiuolo fiorentino, e di più anche com' essa sia stata poco nota fino ad ora ai nostri eruditi; i quali tutti senza dubbio hanno della *Sfera* e dell' *Istoria di Firenze* riconosciuta da lungo tempo la importanza sia per gli studii storici e scientifici, sia per quelli non meno pregevoli della lingua e delle lettere nostre. E se anche a me oggi piacesse discorrere largamente, con l' aiuto di queste memorie, la vita del nostro scrittore, e discutere non solamente una quistione ormai vecchia, quella che si riferisce al vero autore della

Sfera, ma pur prendere in considerazione e in esame gli altri scritti di Gregorio, e tutti investigare e studiare i suoi meriti per rispetto all' arte e alla forma, come per rispetto alla storia e alla scienza, credo pure che qualche cosa avrei di nuovo da aggiungere a quanto ne è stato detto in addietro da chi ne tenne parola. Ma volendo che tutto ciò sia argomento non di questa breve avvertenza, sì di più accurato e lungo studio in altro lavoro che sto lentamente apparecchiando, me ne passo ora; e son certo che il lettore intelligente ed acuto volentieri rinunzierà a molte pagine che potrei regalargli io qui, aride ed ineleganti, per leggere più tosto questa spigliata e naturale cronaca della casa e della bottega, che vi addimostra una volta di più come la prosa del trecento vivesse nella lingua parlata

del popolo, e quanta e qual vita vivesse.

Ma non la sola forma è pregio a questo libro. Chi ben l' intenda, vi troverà da studiare qualcosa più che non sia la lingua pura dello scrittore trecentista, che non sia la disinvolta naturalezza e freschezza del cronachista mercante; perocchè di questi ricordi domestici non può sfuggire ad alcuno la molta importanza, dacchè essi ci danno della vita intima, de' costumi, delle abitudini, delle credenze del popolo nei loro più minuti particolari un quadro fedele: e giovano massimamente alla storia, poichè è divenuta norma, e giusta norma di critica il cercare testimonianze storiche anche nei libri, che non sono di proposito storici nè fatti per i tardi posteri; e in ispecie ricordando che non da' soli avvenimenti civili il sano

filosofo e lo storico ingegnosi san trarre la storia vera di un popolo, e colorirla con i vivi colori del tempo che studiano o descrivono. A me dunque è caro poter dar fuori pel primo questo libretto, come cosa preziosa; e certo che la poca fatica, ch' io vi ho speso attorno nel prepararne la stampa (fedele per quanto fu possibile al manoscritto), mi sarà largamente pagata dalla gratitudine che me ne vorranno sapere quanti sono intelligenti e benevoli cultori di siffatti studi.

CARLO GARGIOLLI.

(1) Codice Baldovinetti, segnato di n. 77.

(2) Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1794, in 4. gr.

(3) Istoria di Firenze di G. D. dall' anno MCCCLXXX all' anno MCCCCV con annotazioni. Firenze, Manni, 1735, in 4. gr.



MCCCLXXXIIII.

[c. 1]

Al nome di Dio e della sua madre Vergine Maria e di tutti i santi e le sante di Paradiso questo libro comincerò, in sul quale nel principio farò brieve menzione di nostri fatti da farne memoria; e poi apresso scriverò i fatti segreti della compagnia e della mercatanzia, che a me s' apartengono, ad anno ad anno, invocando prima e sempre il nome di Dio.

Questo libro è di Goro di Stagio Dati, e chiamerollo LIBRO SEGRETO.

Ricordanze. MCCCLXXXIIII.

Al nome di Dio Padre, Figliuolo e Spirito Santo qui apresso farò memoria di certe speciali cose, a chiarezza di me e di chi fosse dopo me, che Idio ci dia grazia che siano buone.

Truovo per libri vecchi che Dato e Pero di Bencivenni furono borsai al Ponte vecchio da' pesciaiuoli; e la loro bottega fu guasta dal diluvio del 1333.

Truovo che Dato ebe molti figliuoli maschi, de' quali Stagio fu il maggiore, e nacque l' anno 1316 a dì 9 di marzo. La madre ebe nome monna Filippa.

Truovo per li libri di Stagio ch' e' tolse per moglie monna Ghita nostra madre l' anno........; e a dì 5 d' agosto le die' l' anello, e a dì 4 di novembre detto anno fece le nozze in giovedì.

Truovo che Stagio s' accompagnò con Vanni di ser Lotto: a dì 1 di gennaio 1352 cominciò la compagnia, e misse in corpo di compagnia fiorini mille d' oro. Appare a un quaderno A c. 3. Nacqui io a dì 15 d' aprile 1362: appare in uno libro lungo segnato ✠, c. 85, in sul quale sono scritti XVII figliuoli per ordine, ch' ebe di monna Ghita.

Compra prima della casa nostra di sul canto di Sitorno, fatta per Stagio, appare al mio libro lungo B c. 2, levato da' libro di Stagio lungo segnato A c. 72.

Stagio nostro padre finì le fatiche di questo misero mondo a dì XI di settembre 1374, sendo Consolo dell' Arte e Camarlingo al sale e prestanze. Ebe male più dì; e avea alcun dì innanzi da sano fatto testamento; e ebe tutti i sacramenti della Chiesa, come fedel cristiano, e passò in grazia di Dio a vita etterna: così piaccia a Dio.

Andai a stare a bottega, levatomi da l' abaco, con Giovanni di Giano e compagni setaiuoli, a dì 15 d' aprile 1375. Aveva 13 anni, e inveni gratiam apud eos.

Maritammo la Madalena di giugno 1380: appare a' libro lungo E c. 24.

Parti'mi da Giovanni di Giano a dì 2 d' ottobre 1380, e tornai poi a star con loro a dì 1 di gennaio 1381: e i detti 15 mesi stetti a l' Arte della lana.

Michele di Ridolfo morì in Genova a dì 6 di maggio 1383. E io v' andai, e fu'vi a dì 16, e tornai a dì 16 d' ottobre; e poi la sua famiglia ci fu a dì 9 dicembre.

Ricordanze che ciò ch' io feci de' fatti di Michele detto apparisce per uno quaderno di carte 82, segnato A; il quale si seguitò dopo me per mano di Giovanni di Noddo, che rimase là con monna Tita: e a loro rimase detto quaderno legato a la genovise.

Accompagna' mi con Giovanni di Giano e compagni a dì 1 di gennaio 1384, come appare in questo libro a c. 2. E ivi seguiteremo oltre di tempo in tempo.

Manetto Dati uscì di casa nostra a dì 19 di dicembre 1387, e andonne in piazza.

Dato, che oggi si chiama don Iacopo, nostro fratello, appare sua ragione a' libro A c. 4.

Frate Leonardo, nostro fratello, apparisce sua ragione a' libro detto c. 5.

Matricola'mi a l' Arte a dì 31 d' ottobre 1384: appare a' libro lungo A c. 42.

Presi moglie la Bandecca figliuola di Bonacorso Berardi, come appare a' libro lungo E c. 63: e a dì 25 di novembre 1388 ne venne a marito.

Monna Lippa, madre di monna Ghita nostra madre, passò di questa vita a dì 20 di maggio 1390. Appare a' libro lungo E c. 70. Ebe tutti i sacramenti.

Il podere da Sant' Andrea a Morgiano rimase la metà per non diviso a me, appare a' libro lungo A c. 16, per lo testamento di Monna Lippa: e l' altra metà comperammo poi dalle rede di Michele; appare a' libro detto; e la carta fece ser Antonio di Michele di messer Bona..., che stava con ser Vanni, a dì 1 di giugno 1394.

Seguita il resto a c. IIII.

Ragioni di compra. MCCCLXXXIIII.
[c. 2]

Al nome di Dio e della Vergine Maria e di tutti i Santi, che ci concedano guadagno, con salute dell' anima e del corpo, nelle nostre mercatanzie, qui apresso farò menzione di quello che arò a fare con la nostra compagnia.

A dì 1 di gennaio 1384 mi feciono loro compagno nella bottega dell' Arte della seta Giovanni di Giano e compagni

per quel tempo che sarà piacer di Dio. E io debo mettere fiorini trecento, i quali non ò; anzi ò debito con la bottega; ma con la grazia di Dio in poco tempo ò speranza d' averli, e debo tra'ne del guadagno che noi faremo, delle XXIIII parti due parti, cioè il 1|12.

Saldammo nostro conto a dì VIII di giugno 1387 in dì 1 di giugno detto, e fu per cagione della morte di Giovanni di Giano, a cui Idio perdoni: e toccommi di guadagno in mia parte in questo tempo, che sono anni due e mesi cinque, fiorini quattrocento sessantotto d' oro, soldi sette a fiorino, che grazie n' abi nostro Signore Idio.

Rifermammo insieme nuova compagnia con patti e modi, che apresso farò menzione. Bonacorso Berardi debe mettere fiorini ottomilia, e debe tra' ne per XI carati; Michele di ser Parente debe mettere fiorini tremilia cinquecento, e de' tra' ne per VIII carati; Goro di Stagio Dati debo mettere fiorini cinquecento, e debo tra' ne per III

carati; Nardo di Lippo debe mettere fiorini cinquecento, e debe tra' ne per II carati: e così il corpo della compagnia debe essere fiorini dodici mila cinquecento d' oro. E chi tenesse denari sopracorpo, li deba essere asegnato di guadagno la metà, che guadagneranno per centinaio tutti i denari di corpo e sopracorpo, che noi aremo tenuti nella detta compagnia.

Saldammo nostro conto a dì 1 di gennaio 1388, e toccommi in parte di guadagno in questi XVIIII mesi passati fiorini cinquecento cinquantadue d' oro, soldi 6 a fiorino; che laude e grazie n' abi nostro Signore Idio.

E a dì 1 di gennaio 1389 rivedemmo nostro conto d' uno anno, e toccommi di guadagno fiorini trecento quarantuno, soldi dieci a fior.; grazie n' abi Idio.

Andai a Valenza per la compagnia a dì 1 di settembre 1390; fui là a dì 26 d' ottobre; fui tornato a Firenze a dì 29 novembre 1392. E la ragione

ch' io tenni de' fatti di là è recata a libro di bottega bianco a c. . . , in nome di me e di Berardo; dove à d' avanzo c.ª D fiorini. E non pagò la bottega niuna spesa di nostro andare o stare: vero è che con Giovanni restiàno in danno, però che ci resta a dare molti denari.

E a dì 1 di gennaio 1392 saldammo nostre ragioni, e partissi da noi Michele di ser Parente, e prese la parte sua d' ogni cosa; e toccò a me di guadagno, secondo il ragionamento, fiorini 1416, soldi 21 a f., e per salario di Simone fiorini 60, come che in questo guadagno sia ragionato il debito di Giovanni Stefani per buono, e non è: anzi facemmo poi ragione che de' debitori si levasse dal mio conto de' denari contanti fiorini 954, soldi 25 a f., e questi avessi, quando si riscotessono; e ciò si fece per mettere in compagnia nuova veri denari, e non zacchere: ma pure il guadagno fu che

mi toccò tra buoni e non buoni f. 1476, s. 21 a f.

Rifacemmo nuova compagnia a dì 1 di gennaio 1392 per uno anno, col nome di Dio e di buona ventura, colla persona e patti e modi e denari che apresso farò menzione. Bonacorso Berardi debe mettere f. quattromila, e debe tra' ne per XI carati; Goro di Stagio debo mettere f. M., e debo tra' ne per V carati; Nardo di Lippo debe mettere f. D, e debe tra' ne per III$^{1}|_{2}$ carati; Bernardo di Giovanni debe mettere f. D, e debe tra' ne per III $^{1}|_{1}$ carati. Somma f. semilia in corpo di compagnia, che Idio ci presti delle sue grazie.

Seguita inanzi a c. III.

Entrata. MCCCLXXXVIII.

Al nome della santa e individua Trinità e di tutta la corte celestiale, qui apresso farò menzione di tutti i

denari, che mi verranno di guadagno e d' entrata per qualunque modo, che Idio ce 'li conceda diritti e buoni.

I primi denari che io cominciai a mettere ad avanzo furon quelli che mi toccò di guadagno nella compagnia a dì 1 di giugno 1387, come in questa carta dalla parte di dietro appare, f. 468, s. 7 a f.

E a dì 27 di novembre 1388 ebi per la dota della Bandecca mia novella sposa fiorini cinquecento d' oro contanti, i quali m' assegnarono in bottega in due partite, tra di ragione di Bonacorso e di ragione di Giovanni.

E a dì 1 di gennaio anno sopra detto mi toccò di guadagno in mia parte nella nostra compagnia in XVIIII mesi, come appare di sotto, f. 552, s. 6.

E a dì 1 di gennaio 1389 mi toccò nella compagnia di guadagno per questo anno passato, come di sotto appare, f. 341, s. 10.

E a dì 1 di gennaio 1392 mi toccò nella nostra compagnia in parte di

quello ci trovammo di guadagno, mettendo e ragionando i debitori di Catalogna per buoni, come di sotto in questa carta appare, f. 1476, s. 21.

E a dì XXVI di giugno 1393 ebi contanti, per la dota della Isabetta mia donna, f. ottocento denari e fiorini cento in donora; i quali ebi da Giovanni e Lionardo per lei, e per loro gli ebi dal banco di Giacomino di Goggio e Filippo di Michele; e misili in bottega de' compagni miei, Bonacorso Berardi e compagni.

E a dì 1 di gennaio anno detto facemmo ragione, che mi toccarono di guadagno nella nostra compagnia, come in questo a c. III innanzi, f. 162, s. 2.

E a dì 1 di febbraio 1394 mi toccò di guadagno nella nostra compagnia, con fior. 30 di salario di Simone, dell'anno 1393 in tutto, appare carte dette, f. trecento venticinque, soldi cinque.

E a dì 1 gennaio 1395 feci mia ragione di ciò, ch' io mi trovava dovere avere da Simone e da ogni altra

persona in robe e in denari per li miei libri, e di ciò ch'io debo dare; e truovo che può essere ch' io ò avanzato questo anno, fatto le spese di casa, delle quali non ò tenuto conto, ma parmi che 'l resto sie da fior. 350.

E in detto tempo ò ritratto d' una ragione di debiti vecchi, che appare innanzi a c. VI, per la mia parte d' uno dossale d' altare, f. 138.

Somma fior. 5113, s. 22 a f.

Uscita. MCCCLXXXVIII.

[c. 3]

E qui apresso farò menzione di tutti i denari che trarrò di compagnia per spese o per qualunque cagione, e che andranno a disavanzo di contanti, che Nostro Signore ci conceda sapere farne buona masserizia.

I primi denari che mi sono usciti di mano fu l' anno 1386 e 1387 per don Iacopo nostro fratello, i quali ò accattati la maggiore parte, e fior. 81 ne trassi di bottega. Gli altri m' ànno messo in debito e in molta fatica per servirlo, come appare a' libro lungo E c. 54; e quando da lui li riarò, li metterò a entrata, f. 345, s. 21.

E a dì 1 gennaio 1388 mi trovai avere tratti di bottega in quattro anni passati, e spesi in nostri bisogni, f. mille diciotto, soldi 26, posti in due partite a mia ragione. E sono in questa somma le spese fatte questo anno nelle nozze e ne' fornimenti della donna novella.

E a dì 1 di gennaio 1389 trovai avere tratti di bottega, e spesi per i nostri bisogni, f. trecento uno, soldi 3.

E a di 1 di gennaio 1392, tornato ch' io fui da Valenza, trovai tratti di bottega tra io e Simone in questi tre anni passati, per spese di casa e altre facende, fior. ottocento sessanta, soldi 24.

E a dì detto metto a disavanzi qui fior. novecento cinquanta quattro, soldi venticinque a f.; i quali mi toccarono a contarmi di mali debiti della compagnia, cioè Giovanni Stefani e altri; e quando se ne riscotesse n' arei la parte mia, posto che deon dare in questo a c. 6.

E a dì 1 di gennaio 1392 trovai avere tratti di bottega questo anno per spese f. novecento ottantanove, soldi sei; ne' quali denari sono f. 250 per la metà del podere da Santo Andrea, che noi comprammo da monna Tita, e sonci le spese delle nozze della Betta, e debiti di ville e d' altre cose.

E a dì 1 di febraio 1394 trovai avere tratti di compagnia, per spese e per denari si prestarono a le rede di Michele per maritare Fiammetta, f. 436, s. 7. – Somma, fiorini 4906, s. 25 a f.

Resta che in questo tempo dell' anno 1395, del mese di dicembre, io mi truovo con pochi denari contanti, come di sopra appare, che miei siano,

sono circa di f. 200. E ò fatta nuova compagnia con Michele di ser Parente, dove io debo mettere in corpo di compagnia f. mille. Attendo che Matteo mi serva di f. 400, come m' à promesso di darmi in diposito, i quali à di monna Lorenza sua matrigna: e 'l resto tra da lui e da altri e dalla ragione di Valenza debo vedere il modo, con l' aiuto e grazie di messer Domenedio. Della nuova compagnia fatta con Michele di ser Parente apparisce inanzi a c. VI.

Ragioni di compra. MCCCLXXXXIII.

Seguitando col nome di Dio le ragioni, che per insino a qui sono scritte in questo a dietro a c. II, de' patti della nostra compagnia, e che tocca a me, e de' saldi e de' guadagni, farò menzione di quello che poi è seguìto e che seguirà. E come a detta ragione appare, in dì 1 di gennaio 1392 rifermammo

la compagnia, e io promisi di mettere f. mille, non trovandomi danari in sul sodo; ma aspettando di tôr moglie, come poi feci, e d' aver la dota, per avere miglior parte e più onore nella compagnia: ma poco abiamo fatto questo anno.

Parti' mi di qui a dì X di settembre 1393 per andare a Valenza a stralciare certe cose, e non passai Genova, però che in Riviera fui preso e rubato da una galeotta di Briganzone, e tornai a Firenze a dì XIIII di dicembre; e perdei di mio proprio la valuta di fior. CCL tra perle e merce e vestimenta, e di quel della compagnia avemmo di danno, cioè la compagnia, circa di f. trecento d' oro.

E a dì 1 di gennaio 1393 saldammo nostro conto, e toccommi di guadagno f. 162, s. 2.

Rifermammo da capo la compagnia per uno anno, e mutammo alcune cose, cioè che dove Bonacorso Berardi dovea

tenere f. quattromila, e tra' ne per XI carati, ora è fatto che debe tenere f. quattromila denari, e debe tra' ne per XII carati; e dove io dovea tenere f. mille e tra' ne V carati, ora è fatto che io debe f. D, e deba tra' ne IIII carati. E questo fu fatto, perchè io non ve li avea, e Antonio di Segna lo misse inanzi. E dove noi diciàno questo anno, è 'l passato: Bonacorso Berardi, sì si intende con lui essere la persona d' Antonio di Segna, il quale à a essere poi proveduto da Bonacorso propio di quello che a lui toccherà, come a lui parrà.

Andai a Valenza a dì XX d' aprile 1394. Tornai a dì 24 di gennaio anno detto, e a dì 1 di febraio 1394 finì la nostra compagnia, e saldammo i nostri conti, e toccommi in mia parte di guadagno fiorini 295, soldi 5, e per salario di Simone d' uno anno passato f. 30, che ringraziato ne sie Idio.

E io avea lasciato Simone a Valenza, di dicembre anno detto, in compagnia d' Andrea Lopis, il quale debe mettere fior. D per vantaggio a Simone; e ogni guadagno de' drappi e robe di seta e d' altre faccende che sono comesse a Simone, sia per metà tra 'l detto Andrea e lui; e quelle robe che mi chiederanno per loro mi debono pagare a' termini usati, cioè di 6 mesi, e di quello ch' io mandassi loro per me deon assegnarmi la vendita e avere lor provisione.

E a dì 1 di gennaio 1395 mi trovai guadagnato per me propio, sanza avere alcuna compagnia, delle robe mandate per me propio a Valenza e altrove, e delle robe ricevute, secondo mio digrosso da f. 600; ma spesi, sanza tenerne conto, circa fior. 250: resto avere avanzato f. 350. I detti denari guadagnati in 3 anni in tre partite sopradette sono messi a entrata, come gli altri, a dietro a c. 2. E infine in questo anno 1395 io mi truovo con

pochi denari contanti avanzati tra per le grandi spese fatte, con speranza che i grandi guadagni seguitassono meglio che fatto non ànno, e ancora per le graveze avute di don Iacopo nostro fratello, e per lo danno ricevuto con Giovanni Stefani a Valenza, e per la presura mia e perdita delle robe in riviera di Genova. Di tutto si conviene benedicere il nome di Dio, amen.

Ciò ch' io mi truovo in tutto, con ogni guadagno fatto e con le due dote avute, sono circa di f. dugento, e le spese fatte del podere da sant'Andrea comperato la metà da monna Tita. Idio ci presti per inanzi fare di bene in meglio per l'anima e per lo corpo. E di questo resto di fiorini CC appare adietro a c. 3, al conto dell'entrata e uscita.

Ricordanze. MCCCLXXXXIII.

[c. 4]

Seguitando col nome di Dio le ricordanze di miei fatti, che sono buoni a tenere a mente per scrittura, che adietro a c. 1 cominciai di principio, andossene a paradiso la mia diletta sposa Bandecca, dopo la infermità di 9 mesi che fu per una sconciatura, ch'era grossa di 5 mesi, e a dì XV di luglio 1390 venerdì alle XXII ore rendè l'anima al suo creatore dolcemente in casa di Bonacorso Berardi, e volle ch'ella fosse soppellita a san Brancazio la mattina seguente. Ebe tutti i santi sacramenti della Chiesa.

Andai a Valenza a dì 1 di settembre anno detto 1390, e meco venne Bernardo. Tornai a dì 30 di novembre 1392. Stettivi con molte fatiche d'ani-

mo e di corpo. E finalmente restammo avere da Giovanni Stefani da lire quattromila di barzelonesi saldo con lui, e confessati per carta publica, la quale recai a Firenze.

Ebi a Valenza uno fanciullo maschio non legittimo di Margherita Tartera comprata per me. E a dì XXI di dicembre 1391 nacque in Valenza il dì di santo Tommaso, e così ebe nome. Io era in Spagna. Poi di marzo lo mandai a Firenze per la nave di Filice del Pace. Idio lo facci buono.

Finì la compagnia della nostra bottega, e partissi Michele di ser Parente a dì 1 di gennaio 1392, e poi fu' d'accordo con lui di contarmi la parte sua del debito di Giovanni Stefani e d'altre cose, appare a c. VI.

Presi moglie la seconda volta la Isabetta figliuola fu di Mari Vilanuzi, e vennene a marito domenica a dì XXII di giugno 1393, come appare in questa carta nella faccia che seguita di sotto.

A dì 10 di settembre 1393 parti' di Firenze per andare in Catalogna; e quando fummo in mare in su una vacchetta, poco di là da Portoveneri, fummo sopragiunti e presi da una galeotta di Briganzone, dove fummo rubati, e portorono le robe a Briganzone a Baldo Spinoli; delle quali si riebe poi alcuna parte con grande spesa e fatica. Tornai qui a dì 14 di dicembre.

Andai poi a Valenza in su la nave di Filice a dì XX d'aprile, e fui a Valenza e a Maiolica, e poi a Barzalona, dove trovai venuto Simone; e andammone a Valenza, e lascia'lovi, e tornai per terra, e fui qui a dì 24 di gennaio 1394. Ringraziato sie il nostro signore Idio.

Finì la nostra compagnia, e partimmi a dì 1 di febraio 1394. E detto anno feci per me propio, e guadagnai assai bene: ringraziato ne sie Idio.

Accompagna'mi di nuovo con Michele di ser Parente. Cominciò la no-

stra compagnia in dì 1 di gennaio 1395, con patti e modi scritti a c. VI.

Simone nostro era venuto a Valenza di dicembre 1394, e io ve lo lasciai. Poi egli volle venire a Firenze, e fu qui a dì XII dicembre 1396, e a dì 3 di gennaio anno detto si partì di qui per tornare là; e sendo in mare, poco fuori di Foce Pisana, fu preso da una galeotta di Napoli e menato là; e a dì VIII di gennaio fu preso, e a dì 3 d'aprile seguente fue lasciato a Gaeta con riscatto; e di là si partì, e tornossi a Valenza.

Fine e liberazione generale a noi e a' figliuoli di Michele di Ridolfo e al Comune di Firenze fu fatta per Antonio d'Andrea da Bologna, abitante in Mompolieri, per li fatti di Dato, a dì 14 di febraio 1397. Notaio fu Joanni da Pino; appare a libro lungo A c. 131: costocci franchi cento d'oro, e la carta ebi e òlla nella mia cassa.

Seguita a c. VII.

Ragion della donna Betta. MCCCLXXXXIII.

Al nome di Dio e della Vergine Maria, e di messer santo Michele Arcangelo, e di messer san Joanni Batista, e del Vangielista, e di messer san Piero e san Paolo Appostoli, e di messer santo Gregorio e santo Ieronimo dottori, e di madonna santa Maria Madalena e di madonna santa Elisabetta, e di tutta la santa corte di vita etterna, che ci siano sempre avvocati per lor grazia, qui apresso farò memoria, quando io presi per moglie la Isabetta, o vero Betta, mia seconda sposa, figliuola di Mari di Lorenzo Vilanuzi e per madre di monna Veronica figliuola che fu di P.º d'Arrigo Guiglielmi; e di quelle cose che mi furono promesse, e ciò che ne seguita

in effetto, che a Dio e a tutti i santi piaccia che con la lor grazia sia.

A dì XXXI di marzo 1393 la compromisi e giurai, e a dì 7 d'aprile, che fu lunedì della Pasqua, le diedi l'anello: fu il notaio ser Luca Francieschi. E a dì 22 di giugno seguente in domenica, dopo nona, ne venne a marito col nome di Dio e di buona ventura.

Promisonmi per lei Giovanni e Lionardo di Domenico Arrighi, suoi fratelli cugini, per sua dote, fior. novecento d'oro; e più mi promisono ch'ella avea avere da loro, oltre alla dota, certe rendite d'uno podere posto a santa Fiore a Elsa per lascio di monna Veronica sua madre; i quali doveano essere suoi sanza aversi a computare in dota, e il quanto per allotta non si chiarì, se non ch'ella arebe le sue ragioni, però che di certo noi facemmo il detto parentado molto liberissimamente e con poche parole, che no-

stro Signore ce ne dia a seguire di bene in meglio.

Ebi a dì 26 di giugno detto per lo banco di Giacomino di Goggio e compagni, e misili in bottega nella nostra compagnia di Bonacorso Berardi e compagni per parte della dota, contanti f. ottocento d'oro, appare a ragione delli avanzi di qua a c. 2, e per le donora, li quali i detti stimarono fior. centosei, e riebono in altra ragione f. 6, resta fior. cento d'oro; delle quali, secondo che da lei ò inteso e veduto, i detti le contarono di f. 30 o più, che non doveano, ma per cortesia me ne sono taciuto.

La detta dota non ò confessata, nè sodata per loro negligenzia e per indugiare la gabella; e i detti non me ne sanno sollecitare, perchè io gli ò poi serviti, e sonmi tenuti, e credonsi farmene a piacere: ma fare lo debo, e insino che io non lo fo, e altro avvenisse, se a Dio piacesse, per ogni caso voglio ch'ella sia sicura di detta

dota, quanto fare si può, come se confessata e sodata fosse, però che non è suo difetto.

Le rendite e' frutti ch'ella de' avere truovo che è uno podere a santa Fiore in su Elsa, in su la strada pisana, che è una bella e buona possessione, e la quale pare che fu di Pagolo Guiglielmi; e i detti Giovanni e Lionardo di monna Veronica, madre della Betta, comprarono il detto podere o vero la metà, per non diviso, per f. 500 d'oro, e pagossene gabella, e poi se ne rifece vendita da loro alla detta monna Veronica, e pagossene un' altra gabella per f. 575; appare alla gabella de' contratti a libro D. 40, D. 41, D. 42. E la detta monna Veronica si morì d'aprile 1391, e fece suo testamento, e lasciò alla detta sua figliuola Betta i frutti e uso e rendite di detto podere, e dopo lei a' figliuoli suoi.

Da poi a dì 26 di settembre anno 1402, essendo Simone a Firenze per

doversene andare in Catalogna, e perchè le pene delle gabelle de' contratti erano per legge sute levate via a chi pagasse in questi dì, io e Simone confessammo la sopra detta dota di f. 900 d'oro, ricevuti da Lionardo di Domenico per lei; e fune rogato ser Giunta Franceschi; e a dì 30 di settembre detto pagai a' contratti per gabella, a f. 3 1/3 per C, fiorini trenta d'oro a libro delle gabelle de' contratti.

Piacque a nostro Signore Idio chiamare a sè la benedetta anima della Isabetta, o vero Betta sopradetta, a dì 2 di ottobre lunedì sera alle 4 in 5 ore di notte; e il dì seguente martedì a dì 3 a vespro fu sepellita nella sepultura nostra a Santo Spirito, che Idio abi ricevuta l'anima nella sua gloria, amen.

Seguita a c. VIIII.

Figliuoli. MCCCLXXXXIII.

[c. 5].

A laude, gloria, onore e benedizione dello onnipotente Idio farò menzione de' frutti, che la sua grazia ci concederà, a cui per sua misericordia piaccia che siano tali che l'anime nostre in etterno siano di loro consolate, amen.

A dì 17 di maggio 1394 in domenica mattina partorì la Betta una fanciulla, a cui ponemmo nome Bandecca, per memoria della prima mia sposa. Compari furono Goro d'Andrea, Niccolaio di Bartolommeo Niccoli e Berardo di Bonacorso.

A dì 17 di marzo 1395 in venerdì sera presso a due ore di notte ci prestò Nostro Signore il secondo frutto, e primogenito figliuolo maschio, a cui ponemmo nome Stagio; e batezollo

per amor di Dio la domenica mattina frate Simone Bartoli de' Romitani, Nando di Lippo mio compagno e Sandro di Jacopo povero.

A dì 12 di marzo 1396 lunedì sera a due ore di notte partorì la Betta il terzo nostro figliuolo, e fu femina; e ponemmole nome per la madre della Betta, cioè Veronica e Gostanza: e batezolla Sandro di Jacopo per amor di Dio.

A dì 27 d'aprile 1398 sabato a mezo dì partorì la Betta il quarto figliuolo, e fu maschio; e detto dì fu batezato per amor di Dio per monna Agnola del Ciri e monna Francesca d'Aldobrandino, e ebe nome Bernardo e Agostino. Idio il facci buono.

A dì 1 di luglio 1399 martedì mattina a matutino partorì la Betta il nostro quinto figliuolo, e detto dì a terza il facemmo batezare per amor di Dio; e fuvi maestro Lionardo e frate Zanobi; e ponemmoli nome Mari e Piero.

A dì 22 di giugno 1400 martedì sera partorì la Betta la sesta volta, e fe' una fanciulla femina; e venerdì mattina fu batezata, e ebe nome Filippa e Giovanna, e tennela frate Simone Bartoli per amor di Dio.

Piaque a nostro Signore Idio volere apresso di se de' frutti che prestati ci avea, e cominciossi di quello che più c'era diletto, cioè Stagio nostro dolcissimo e benedetto da Dio primo genito. Morì di pestilenzia venerdì mattina a dì 30 di luglio 1400 in Firenze, e io nollo vidi, perchè era in villa. Fucci maestro Lionardo e monna Ghita. Idio il benedica, e faccilo pregare per noi.

E a dì 22 d'agosto anno detto piaque alla divina bontà volere accompagnare la benedetta anima, e chiamò a sè Mari nostro figliuolo domenica a 23 ore di segno di pestilenza. Idio ci dia grazia d'essere piacenti, e di benedire e ringraziare in ogni cosa il suo santo e glorioso nome.

A dì 13 di luglio 1401, mercoledì, dopo le 24 ore, ci prestò nostro Signore il settimo frutto, e partorì la Betta un figliuolo, al quale ponemmo nome Stagio e Benedetto. Compari furono Nardo di Lippo e Domenico Benini. E tosto piaque alla divina providenzia di spogliarcene, di che sempre abia laaude e grazie. Ebe tossa 15 dì, e a dì 29 di settembre il dì di san Michele e vigilia di santo Ieronimo s' andò a paradiso a ora di mezo dì; che Idio ci dia grazia, finita questa vita mortale, di fare quella medesima via.

A dì 5 di luglio 1402 per la divina grazia partorì la Betta l'ottavo figliuolo, mercoledì mattina inanzi lal terza, e incontanente dopo terza il facemmo batezare per l'amor di Dio; e tennelo Nardo e la Margherita cieca, e ponemmoli nome Piero e Antonio: e chiamasi Antonio per divozione della Betta. Idio il benedica, e facciallo buono uomo.

Da poi se n' andò a paradiso la mia donna Isabetta , com' apare di qua nell'altra faccia; sicchè di lei non posso avere a scrivere più figliuoli. Sie benedetto Idio.

Piaque al Creatore volere ad sè l' anima (seguita a c. X) benedetta del dolcissimo e ottimo figliuolo Antonio. Passò di questa vita a dì 2 d'agosto, credo, però ch' io avea gran male, e nol seppi allora. Fu in Pisa, e è sepellito il corpo a santa Caterina.

Sono nati della Betta e di me otto, cioè 5 maschi e 3 femine.

Seguita inanzi a c. X.

Memoria. MCCCLXXXXIIII.

Ricordanza che a dì 1 di febraio 1394 mi parti' dalla compagnia di Bonacorso Berardi e compagni: e questo anno ò seguìto per me propio, sanza compagnia d' alcuna persona, in

comperare robe e mandare a Valenza a Simone, e servire altri amici di Pisa e d'altre parti, e ricevere robe da Valenza e vendere qui; e così ò seguìto insino a calendi ottobre, che sono VIII mesi: e in questo tempo mi truovo avere guadagnato assai bene. Non ò tenuto conto, ma ò guadagnato e speso per me propio; ma pure veggo che ò fatto bene delle cose che ò fatte, e aspetto fare il simile di quelle che ò principiate e ànnosi a finire, le quali si finiranno per me propio o sarò d'accordo metterle in compagnia.

E di nuovo al nome di Dio ò fatto compagnia con Michele di ser Parente detto dì primo d'ottobre; la quale debe cominciare secondo i libri delle compagnie a dì 1 di gennaio 1395, quando si partirà Mariotto di Lodovico, come che ora io cominci a fare delle cose per la detta compagnia nuova. E patti e' modi che saremo d'accordo scriverò innanzi a c. VI, che Idio ci dia grazia di fare bene.

E digrossando mia ragione truovo che a dì 1 di gennaio 1392, quando Michele si partì dalla compagnia, e io vi rimasi, a me restava di vero ciò che io avea fior. 800 o circa, abiendomi avuto a partire dalla compagnia. E i detti denari erano in modo che non avrei avuto d'avanzo, ma più tosto avuto a rimettere, però che mi toccava in parte de' debiti ragionati di Catalogna e d' altri, i quali non erano da poterne fare conto di denaro per ora da fior. 950 o circa, siccome poi si vide, quando per malizia d'Antonio di Segna ci convenne vedere quello che avavàno in vari contanti nella compagnia. E per questa cagione diliberai di sofferire ogni cosa questi due anni, che sono poi seguìti, cioè d' andare e di stare a lor posta, e di sofferire Antonio di Segna e ogni cosa, però che a volere fare a mio modo io mi sentiva debole del denaro, se fosse suto di bisogno; e sono stato a speranza che Matteo m' aiuti,

d' inviare Simone in sul fatto di Valenza, per modo che a me sia aiuto a' fatti di qui. E così priego Idio che ci dia grazia che sia.

E di poi è seguìto che l' anno 1393 io ebi la dota, che sono f. 800, e di guadagno mi toccò f. 162, e òne di guadagno f. 325, che sono fior. 1287; e io d' altra parte ò speso, come apare a l' uscita di parte a c. 3, in due partite f. 1425, che ci sono entro perdita quando io fui preso in riviera da f. 250, e la compra del podere da f. 275, e denari prestati a lerede di Michele da f. 100: sicchè là ove nel 1392 io mi trovai debitori per f. 950, e trova'mi debito di denari contanti fior. 150 o circa; d' allotta in qua mi truovo più debito per denari più spesi che avuti da f. 140: in tutto da fior. 290. Ben fo ragione al digrosso nei sopradetti 8 mesi, che io ò fatto per me propio, avere rifrancati e guadagnati i detti denari, o almeno quando le cose cominciate per me propio saranno finite; e

così vengo a starmi in capitale. E volesse Idio e la Vergine Maria, che io ne fossi certo in sicuro di stare in capitale di denari contanti ora a calendi gennaio 1395, cioè ch' io non avessi a dare altrui più che ad avere, quando m' accompagno con Michele: ma Idio ci farà grazia, come sempre à fatto. Io non metto a conto niente li fiorini 954, soldi 25 a f., che mi tocca di debitori, che ne ò fatto menzione innanzi a c. VI, perchè non gli posso aoperare.

Di poi, passato detto anno, mi trovai per grazia di Dio meglio ch' io non aveva stimato, perchè la ragione di Valenza mi rispuose, e riuscì buona; e trova'mi di certo abatuto il dare dall'avere circa di fiorini dugento miei, come apare a carte dell' uscita c III.

MCCCLXXXXIV.

[c. 6]

Debitori della nostra compagnia vecchia, i quali rimangono comuni, ci deono dare f. novecento cinquantaquattro, s. venticinque a f.; i quali denari furono levati del mio conto; e io li resto avere, quando si riscoteranno, e sonne posto per creditore in su' libro della compagnia bianco segnato A c. 425. E i detti debitori e mercatanzie debono dare in su' libro bianco detto e in sul memoriale M.; e se tutto si riscotesse me ne toccherebbe in parte più: ma l'effetto è che di ciò che si riscuote de' detti debitori, trattone la parte di Michele di certi di che e' debbe avere la parte sua e di certi no, del resto si de' fare XVI parti, delle quali XI ne tocca a Bonacorso, e a me III, e a Nardo II;

che a nostro Signore piaccia farlici riuscire buoni.

E deono dare a dì 27 d'aprile 1395 fior. secento d'oro, i quali debo dare a Michele di ser Parente in dieci anni prossimi, cominciando ora in calendi maggio; e così ogni anno in detti dì f. 60 per anno, e d'accordo siano per le mani di Bonacorso Berardi: che per lo pregio de' detti fior. 600 Michele mi vende e dà e concede ogni sua ragione di certi debitori; e quello che a lui ne toccava, toccano a me, quando si riscoteranno: e di ciò à scritta di mia mano, e una n' ò io di sua mano. E i debitori sono Giovanni Stefani che de' dare a libro bianco A c. 195 fior. 3963, s. 9; debitori Andrea Lopis e Diego Martini di Conche, che sono f. 462; Madonna Ramonetta e ogni altro debitore di Valenza o che di là dirivasse, e uno dossale che ò a Vignone nelle mani d'Andrea di Tieri, e grana anici, e comìno, che ci fu tolta da galee di Bonifazio; che i detti

debitori deon dare al mio libro lungo A c. 27, e che Michele de' avere al detto libro lungo A c. 29, e ivi li farò le paghe.

Ànno dato per lo dossale ch' era a Vignone, venduto poi per le mani d' Andrea di Tieri, e toccomene in parte, come appare al libro lungo A c. 28, fior. 138.

Ragioni di compra MCCCLXXXXV.

Al nome di Dio e della sua dolce Madre, che ci presti della sua grazia, qui apresso farò memoria della nuova compagnia fatta con Michele di ser Parente e altri, e con quanti denari, e con che patti e modi e condizioni

Michele di ser Parente debe mettere fior. ottomila, e debe trarre carati 13 3/4; Goro di Stagio, io debo mettere f. mille, e debo trarre cara-

ti 4 1/1; Nardo di Lippo Nardi de' mettere f. quattrocento, e trarre per carati 2; Lorenzo di Michele de' mettere f. dugento, e de' trarre per carati 1 3/4; Spinello e Niccolaio del Bene f. . . . , e trarre per carati due: in tutto debene essere questo corpo f. 9600, e le tratte XXIIII carati.

Ricordanza che io prometto di mettere f. mille in corpo di compagnia, come che io non mi truovi alcun denaro contanti da poterne far conto; e questo fo per avere miglior parte e più onore nelle compre: e aspetto che Matteo di Tommaso mi serva di f. 400 in deposito ch'egli à di monna Lorenza sua matrigna, e che mi serva d'alcuno de' suoi; e del resto cercherò d'essere servito da altri, s'io potrò, o io ne farò debito con la ragione di Valenza insino a tanto che io li possa avanzare, o in questa ragione, o in quella di Simone di Valenza.

E sono d' accordo con Michele che Giovanni suo figliuolo sia compagno di Simone, e vada a Valenza, e stiano insieme per quel tempo che ci parrà; e che noi li tegniamo forniti delle robe ci chiederanno, e che la nostra compagnia tenga fermi f. mille in quella ragione contanti: e deba poi la metà del guadagno che faranno venire alla compagnia, e l' altra metà partire tra loro due, cioè il 1/4 a Simone e 'l 1/4 a Giovanni.

Andò poi Giovanni a Valenza a dì . . . di maggio 1396, e giunse là e stettevi poco, che cominciarono avere quistioni e diferenze insieme.

Venne Simone a Firenze a dì 12 di dicembre 1396, e fue d' accordo con Michele, e io altressì, che ogni guadagno che avessono fatto a Valenza o che facessono o bene o male, tutto si fosse per loro, e la nostra compagnia non avesse avere niente, e che ci pagherebono a' termini. Tornavasi di là, e partì di qui a di 3 di gennaio, e a dì

8 partì di Pisa; e fu preso e menato a Napoli nelle mani di messer Giovanni Gonzalvo di Sibilia ammiraglio del re Luigi. Stette là preso per lui circa 3 mesi, e a dì 2 d'aprile fu menato a Gaeta, e riscattato per f. CCXX pagogli Doffo Spini; e noi li rendemmo, e ponemmo a suo conto di Valenza con più altre spese. E a dì 3 d'aprile se n'andò a Maiolica in su la nave dinpugiata, che Idio il porti salvo, e ristori il danno per la sua grazia.

Da poi ebono a Valenza Simone e Giovanni maggiori questioni insieme che prima; e finalmente si deliberò che Giovanni se ne dovesse partire e andare a stare a Barzalona, e fossono compagni come erano prima.

E poi da loro medesimi vennono ad accordo di non essere compagni, nè avere a fare niente insieme, nè di tempo passato, nè per l'avvenire; ma che ciò che Simone s'avesse fatto a Valenza fosse suo, e ciò che Giovanni

s' avesse fatto a Barzalona fosse suo: e così per lo innanzi. Piaccia a Dio a l' uno e a l' altro prestare della sua grazia, amen.

Ragioni di bottega. MCCCCII.
[c. 8]

Da poi che fu finita e partita la compagnia avuta con Michele di ser Parente, cominciai a fare bottega per me in nome di Goro di Stagio e compagni: e i compagni sono Piero e Iacopo di Tommaso Lana, che mettono f. 3000, e io metto f. 2000, e Nardo di Lippo mette la persona. E comincia la detta compagnia a dì primo di gennaio anno sopradetto per tre anni: e i patti saranno fatti in su uno libro segreto della compagnia con coverte di cuoio bianco, e ciò che mettere' ciascuno.

Comprai per me propio e de' miei denari propi da le rede di Simone

Vespucci, e per loro da Lapo Vespucci, l'entrature delle botteghe di porta sante Marie per fare l'arte, per prezzo di fior. settantacinque. Funne mezano Andrea di Bonaventura e Niccolaio Niccoli. E ebe i denari poi a dì 6 di marzo 1402 per me da Isaù d'Agnolo e da Antonio Manni setaiuolo che v'era entro; mi costò f. 25, che ne fu mezano Meo d'Andrea del Benino: e le masserizie e acconcimi mi costò circa di f. cento; sicchè di mia propria borsa ò comperato detta entratura e masserizia, e pagato di mie' denari, per me e per le mie rede, col nome di Dio, così f. 200.

La qual bottega, cioè il sito, è de' frati di Certosa, e da loro l' ò tolta a pigione per f. 35 d' oro l' anno, come è usato di pagare. Fecene carte ser Lodovico da l'Arte, e comincia in calendi febraio 1402 per cinque anni.

Come detto è di sopra, io debo mettere f. duemila; così ò proferto; i quali fo ragione siano questi, cioè in

prima ciò che mi tocca e resta di trarre della compagnia vecchia avuta con Michele di Ser Parente, che sono, come appare al mio libro lungo a c. 118, in mercatanzia ragionata a denari contanti, f. 1370, s. 25. El resto spero d'avere questo anno a ritorne donna, e averne di dota quello che Domenedio m'apparecchierà, a avanzare il più ch'io potrò, però che in fornimento di casa debo avere poco a spendere: e se ci mancherà qualche modo troverò.

La compagnia fatta e ferma con Piero sopradetto già fa parecchi mesi, e come venne da lui liberissimamente a richiederne me, e rimesso in me il mettere e il trarre delle parti, e apparisce il modo del ragionamento avuto insieme al mio libro lungo a c. 163; e i denari che ò avuti da lui, e che arò anche, sono scritti al detto libro a c. 164, e poi anche più innanzi; e indi li leverò e porrò a' libro segreto della compagnia, ch'io voglio tenere, però che non vuole essere nominato nè

scritto in su altri libri. Penso pigliare da lui per insino in somma di f. 3000, per non avere a fare troppa parte altrui: e con essi e co' miei spero fare bene, se ci riesce bene il traffico di Valenza, che a Dio piaccia.

E siàno d'accordo poi Pietro e io che Nardo di Lippo entri compagno con noi per quella parte, che gli si viene, chè non à da mettere danari, però che non ne li avanza; quelli che trae di bottega di Michele debe dare a me, quelli e più.

Da poi a dì 4 di luglio 1403 misi in bottega i denari della dota, ch'ebi della Ginevra che furono come appare innanzi a c. 8, dove è scritta la sua ragione, così sono scritti a' libro segreto, f. 671.

In calendi di gennaio 1403 feci mio ragionamento, e trovai avere molto ben guadagnato; ma non lo saldai, perchè mi trovai molto grosso di robe mandate a Simone, e che erano in camino. Poi seguì l'anno del 1404 ch' e' fè

la 'mpresa della dogana di Vinizia col re di Castella, e fu bisogno per lo meglio mandarli robbe assai, che n' avemmo a comperare molte; e per leggi fatte odiosamente per lo re di Ragona contro a chi mandasse in Castella le robe, furono sostenute a Barzalona. E acadde reo caso in Antonio di Guccio, che v' era pe' Serristori, e facea i fatti nostri; di che volendo gittarmi adosso il danno che non era di ragione, venimmo a lite e quistione co' detti Serristori di Firenze. El piato fu sforzato alla mercatanzia, perchè me ne seguitò perderne il credito e molto danno. E non di meno anche in calendi gennaio 1404 feci ragionamento, e trovai aveva ben guadagnato pel credito di Simone ci riuscisse buono e rispondesseci bene: e per lo starne in tra due, anche non se ne saldò conto, e passò la cosa, oltre in là le quistioni nate nell' anno 1405 di settembre, di male in peggio.

Ragioni della donna Ginevra. MCCCCIII.

Al nome di Dio e della Vergine Maria e di tutti i santi di Paradiso, e col suo aiuto in principio, mezo e fine d'ogni nostro atto e operazione, qui apresso farò menzione della terza donna che ò tolta e di ciò che seguirà di suo' fatti.

Ricordanza che a dì 8 di maggio 1403 fermai parentado in Santa Maria sopraporto, e diedi la fede e ricevetti d'aver per mia sposa legittima la Ginevra, figliuola fu d'Antonio di Piero Piuvichesi Brancacci, con dota di f. mille, cioè f. 700 in denari e f. 300 in uno podere a Campi; e a dì 19 di maggio sabato mattina le diedi l'anello. Funne rogato ser Ioanni d'Andrea da Linari.

E a dì XX di Maggio detto domenica mattina il dì di santo Stagio ne venne a marito, e non facemmo noze

nè festa, perchè era Manetto Dati passato di questa vita otto dì inanzi. Idio ci dia buona vita insieme. La detta Ginevra ebe altro marito 4 anni, cioè Giuliano di Tomaso Brancacci, e lasciò di lui uno fanciullo di mesi otto. E è oggi d'età la detta Ginevra d'anni XX in XXI. La dota mi promise Bartolo di Giovanni di Niccola dare per tutto il mese di giugno prossimo.

E a dì 4 di luglio anno detto ricevetti la dota, cioè f. settecento d'oro in denari contanti, e confessai da Filice di Michele Brancacci per le mani di ser Ioanni d'Andrea da Linari in casa che fu di Manetto Dati, e uno podere per non stimato posto a Campi luogo detto a l'Olivo o vero al Trebio, di staiora 52 o circa; dal primo, secondo e terzo via, dal quarto monasterio di san Giovanni, che è da san Felice in Piazza. E la detta dota confessammo e sodammo io e monna Ghita e Stagio di Manetto e Nardo di Lippo, e io come procuratore di Simone; e ebi i denari

da Bartolo o vero dal fondaco suo di Lorenzo di Dinozo per lo banco d'Averardo, cioè f. 671 in denari contanti e f. 29 in donora.

E a dì 17 d'agosto anno detto pagai la gabella a' contratti, cioè per f. 208 stimato il detto podere per li stimatoi della gabella, e f. 700 contanti a 3 1/3 per C., pagai f. 30, s. 5, d. 4, e a Bartolino stimatore f. 1, e a' notai s. 20 a f. a' libro della detta gabella A, 54 a c. 21.

E a dì 7 di settembre 1404 presi la tenuta del detto podere per le mani di ser Giovanni sopradetto, testimone Bartolo di Giovanni di Nicola e Benedetto Amieri.

E a' prieghi della Ginevra lasciai usufruttare il detto poderetto a monna Ghetta tanto quanto a noi piacerà, perchè dice la Ginevra che monna Ghetta le fe' donagione, dopo la vita di monna Ghetta, di più terreni che sono a Campi che sono di lei propi.

A dì 28 di gennaio 1412 fece la Ginevra, con mio consentimento, per cagione delle noie e de' rimproveri di monna Ghetta, e per grazia e per amore a Cice, stimando io più assai di compiacere a Cice che ciò ch' io ne potessi aspettare, per le mani di ser Filippo di Cristofano, donagione a Cice di tutte le terre che monna Ghetta aveva fatto donagione segreta prima a lei più tempo. E allora deliberai da qui inanzi non volerle lasciare più usufruttare il nostro poderetto da Campi, ch' ebi in dota. E di 10 anni ch' ella n' à avuto la rendita, dice ella che me ne farà dare certa quantità di denari, ch' ella debe avere da Guido del Monico da Campi, che dice che à prese rendite, e à fatto male e peccato tenerle in borsa a Guido; i quali denari, ch' ella de' avere da lui, secondo una scritta di sua mano, sono fiorini 51 e l. 364, fatta in dì 6 giugno 1407; ma parmi in stato da starne a piccola speranza.

A dì 7 di febraio 1412 fece monna Ghetta donazione alla Ginevra di fiorini cento, quando si riscotesseno, e de' primi, da Bartolo di Niccola. E la Ginevra ne fe' procuratore Cice, e tutto si fe' per le mani di ser Filippo detto per certe cagioni, di che aparisce al libro lungo B. c. 32. Posta inanzi la detta ragione a c. XII.

Ragione della benedetta anima della Betta e de' suoi figliuoli. MCCCCIII.

[c. 9]

Le ragioni per di qui adietro appariscono adietro in questo a c. IIII.

E poi a dì 2 d'agosto 1403 io Goro, come legittimo aministratore de' miei figliuoli, e figliuole eredi della Betta, cioè Bernardo d'età d'anni cinque e Antonio d'età di uno anno, ò preso per loro la eredità della Betta lor madre per le mani di ser Giovanni d'Andrea da Linari notaio fiorentino.

A dì 6 di settembre 1403 giovedì fu lodato e sentiato per Bernardo di Bonaccorso e Nardo di Lippo, arbitri eletti insino di 3 di gennaio 1399, in compromesso si fe' tra me e la Betta da l' una parte, e da l' altra monna Margherita e Giovanni e Lionardo di Domenico suoi figliuoli, che dura per tutto 'l mese di gennaio 1403, per ser Ioanni d' Andrea da Linari. El detto lodo fu che i detti Giovanni e Lionardo e monna Margherita lor madre furono condannati, dovermi dare per di qui a' dì 15 di questo mese fiorini trecento trenta, sì come a legittimo aministratore di Bernardo e Antonio figliuoli miei e della Betta, e rede della detta Betta lor madre, per cagione delli usufrutti di dieci anni, che ànno avuti del podere della detta Betta, del quale in questa ragione adietro è fatto menzione; e di fior. quattrocento tredici, soldi ventidue, che mi resta a dare Lionardo per uno saldo fatto con lui

in dì due di gennaio, che passò di denari pagati e ricevuti per lui. E i detti Giovanni e Lionardo furono presenti e consenzienti al detto lodo, fatto per ser Ioanni d' Andrea detto.

E a dì 24 di marzo 1406 giovidì santo fui d' accordo della metà del podere da Santa Fiore, ch' ene la detta metà di Giovanni e Lionardo detti; la qual metà presi in pagamento per li detti f. 330, e fu stimato f. 350 per li stimatori, e io gliele voglio stimare più f. cinquanta, acciò che in tutto siano 400. E restoli a dare fior. 70, i quali dono a Lionardo, e sono posti alla ragione della bottega al libro giallo, là ove e' de' dare, chè debe avere di contra i detti f. 70. E tutto il detto podere resta essere di Bernardo e Antonio miei figliuoli, e figliuoli della detta Betta; cioè la metà per conto del detto debito presi in pagamento per piato a Palagio, e l' altra metà per lo lascio di monna Veronica che fu madre della Betta. E per le mani di ser Vanni Ste-

fani si fe' il piato, o vero per ser Filippo di Cristofano che sta alla bottega sua; e òllo compiuto in casa, e funne data la sentenzia insino a dì 13 d' ottobre 1405. E la detta ragione è scritta a' libro lungo A c. 132 per ricordanze.

Ancora dopo questo, pregato io da Lionardo, li lasciai il detto podere a uso e governo, promettendomi essere in ciò mio fattore, e che io arei le rendite. E così lo tenne per insino l' anno 1409, ch' io era in Spagna: e egli si morì, e non ebi nulla, anche de' detti due anni passati; anzi trovai che dopo la sua morte Giovanni avea prese di laggiù parte di ricolte e masserizie e altre cose, quanto li fu possibile. Annosi fatto meco troppo a sicurtà. Idio li dia grazia mi possa e voglia ristorare.

E dopo la morte di Lionardo, essendo io in Spagna, Maso e Ugo degli Alessandri, siccome creditori di Giovanni e Lionardo Arrighi, per debito fe' con loro Leonardo detto, sendo lor

compagno al fondaco, di che ne fu preso da' detti e Giovanni vi s' obrigò anch' egli, entrarono in tenuta, siccome in beni che essi credeano essere de' detti Giovanni e Lionardo, nel podere nostro da santa Fiore, del mese d' agosto 1409. E fu risposto loro per mia parte, e mostrato le ragioni mie: e essi ciò veduto se ne ritrassono indietro, e a me e' rimase la possesione libera e quieta. Levai la copia del detto piato fatto alla mercatanzia, e òlla in casa.

MCCCCIII **a dì 1 di gennaio.**

Conciosiacosa che per li nostri peccati siàno in questa misera vita suggetti a molte tribulazioni d' animo, e a molte corporali passioni; e se non fosse l' aiuto della grazia di Dio, il quale condiscende alla nostra debilità per la sua misericordia con mostrarci

a il nostro intelletto quello che dobiamo fare e col sostenerci, ogni dì periremmo; veggendomi avere già passati disutilemente dal mio nascimento XL anni con poca ubidienza de' comandamenti di Dio, e non fidandomi di me medesimo potere riducere di fatto al termine che si debe, ma per cominciare di grado in grado, questo dì propongo e dilibero una cosa da qui inanzi osservare, cioè che in perpetuo mai in alcuno dì di festa solenne e comandata dalla Santa Chiesa io non debo stare a bottega, nè andarmi a fare alcuno esercizio, nè consentire o comandare che altri per me il faccia d' opera di guadagno o utile temporale, con questo salvo che, se alcuno caso molto necessario fosse, per ogni volta io sono tenuto il dì seguente dare a' poveri di Dio per limosina f. uno d' oro. E questa scrittura ò fatta per tenere meglio a mente, e per mia confusione, se contro a ciò facessi.

Ancora per memoria della Passione del nostro Signore Iesù Cristo, per li cui meriti siàno liberati e salvati, acciò che in perpetuo ci mantenga liberi e salvi da ogni rea passione per la sua misericordia e grazia, questo dì medesimo propongo nell' animo mio perpetualmente osservare castità nel dì del venerdì (che s' intende il venerdì con la sua notte seguente), e guardarmi da ogni atto di carnale diletto. E nostro Signore me ne dia la grazia: e se caso intervenisse che io vi cadessi, per non avedermene, o per non ricordarmene, subito il dì seguente io sia tenuto e deba dare a' poveri di Dio soldi venti per ogni volta, e dire XX volte il *Paternostro* e *Avemaria*.

Ancora mi propongo questo dì fare la terza cosa, mentre che io sto sano e possa, per considerazione che ciascuno dì abiamo bisogno che Domenedio provegga per noi: così ciascuno dì osservare d' avere fatto a onor di Dio alcuna limosina o vero orazione o al-

tra piatosa operazione; e quando per inavertenzia fossi mancato, come io me ne aveggo, il dì o il dì seguente deba dare a' poveri di Dio per limosina per lo meno soldi cinque.

Questi non sono però voti: ma fo per ingegnarmi d'osservare questo bene, quanto mi sia possibile.

A dì 3 di maggio anno Domini 1412, essendo suto tratto a dì 28 d'aprile gonfaloniere di compagnia; e per insino al detto dì non era certo d'essere nelle borse di collegio, e pure lo disiderava per onore di me e di chi avesse a rimanere dopo me; ricordandomi che Stagio nostro padre ebe molti ufici in sua vita, e de' consoli di porta santa Maria fu molte volte, e de' cinque di mercatanzia, e de' maestri delle gabelle e camarlingati, ma di collegio non fu tratto in sua vita e in poco tempo dopo la vita sua fu tratto de' priori di collegio; ricordandomi che già fa otto anni ò avuto molte aversità per cagione di Catalogna, e che

l' anno prossimo passato ebi bisogno di guardarmi per non essere preso per debito e per lo Comune, e che il dì medesimo ch' io fu' tratto a questo uficio 1/4 d' ora inanzi avea compiuto di pagare il Comune con grazia avuta per riformagione, che fu spirazione di Dio, il quale sempre sia laudato e benedetto; e ora ch' io posso sicurare altri, mi pare avere ricevuta grandissima grazia, e sarei stato contento di patto fatto essere sicuro d' essere una volta di collegio, e non disiderare più avanti: onde per non essere ingrato, nè volendo usare lo insaziabile appetito, che quanto più à più disidera, mi sono proposto e diliberato che da ora inanzi per ufici di Comune che s' abiano a fare o a squittinare, mai non debo pregare alcuno, ma lasciare fare a chi fia sopracciò, e seguiti quello che a Dio piace che di me sia, faccendo ragione che quando a uficio di Comune o d'Arte sarò tratto, d' ubidire e non ricusare la fatica, e fare quel buono ch' io saprò

e potrò; e così schiferò il vizio della ambizione e del presumere di me, e viverò libero e non servo per prieghi. E quando avenisse che contro a ciò io facessi, e per ogni volta mi deba condannare io medesimo in f. due d' oro a darli per limosina infra uno mese: e questo dilibero, vegendomi nel quinquagesimo anno ch' io naqui.

Ancora detto dì dilibero per bene e sicurtà della mia coscienza, sentendomi debole a risistere a' peccati, di non volere mai, se io fossi tratto, accettare alcuno uficio di rettore, che abbia balìa di giudicare sangue; e secontro a ciò facessi, mi condanno a dare a' poveri per Dio per ogni volta, s' io accettassi tale uficio, in fra tre mesi f. venticinque d' oro. E a questi sì fatti ufici non voglio parlare a chi sopra ciò per li tempi saranno, nè che mi metta nè che non, in su le portate delli squittini; ma lasciare fare quel che a lor pare far bene: e ogni volta che in ciò entrassi, mi condanno in f. uno d' oro.

Figliuoli. MCCCCIIII.

[c. 10]

A laude, gloria e onore dell' onnipotente Idio, seguitando da c. V, faremo menzione de' figliuoli che per sua grazia ci producerà di me e della mia donna Ginevra.

A dì XXVII d' aprile anno detto partorì la Ginevra di me il primogenito figliuolo, domenica mattina a terza; e lunedì a dì 28 a vespro fu battezato a san Ioanni, e ebe nome Manetto e Domenico. Furono compari per l' amor di Dio Bartolo di Giovanni di Niccola, Giovanni di Michelozo coregiaio, Domenico di Deo orafo. Idio il facci buono.

A dì XVIIII di marzo, giovidì mattina a terza, partorì la Ginevra una fanciulla di 7 mesi o meno, non credendosi prima essere grossa, perchè

avea 4 mesi avuti contrari accidenti; e però non la potè più portare. Battezamola subito a san Giovanni; e tennela Bartolo; monna Buona e un'altra donna e la Cieca. Ebe nome Agnolo e Giovanni, perchè dissono era maschio; e domenica mattina a dì XXII di marzo a mattutino si morì, e inanzi la predica si ripuose il corpo.

A dì VIII di giugno 1406, martedì mattina a terza, partorì la Ginevra la terza volta, e fece una fanciulla bella e compiuta del tempo suo, la quale facemmo battezare venerdì mattina a dì XI di giugno: e ebe nome Elisabetta e Caterina, e chiamerassi Lisabetta per memoria della Betta mia donna che fu: e battezolla per amor di Dio frate Lorenzo e Bartolo e la Cieca.

A dì IIII di giugno 1407, sabato a compieta, partorì la Ginevra una fanciulla, che la facemmo battezare martedì a dì VII a vespro: e ponemole nome Antonia e Margherita, e chiamerassi Antonia; e tennela a battesi-

mo ser Nello di ser Piero Nelli nostro vicino. Idio le dia buona ventura.

A dì XIII d' agosto 1408, lunedì mattina a l' alba, fece la Ginevra una fanciulla, la quale battezammo a dì 14, e tennela ser Nello di ser Piero Nelli e Iacopo d' Arrigo e Checco di Lionardo. Ponemole nome Allesandra e Margherita. Idio l' apparecchi ventura che buona sia.

A dì 31 di luglio 1411, domenica a terza, partorì la Ginevra uno fanciullo molto grazioso, il quale feci battezare a dì 4 d' agosto; e furono i compari i miei compagni gonfalonieri di compagnia, eccetto due, cioè Giorgio e Bartolomeo Fieravanti. Puosili nome Niccolò. Idio lo benedica. Piaque a Domenedio volerlo a sè tosto: morissi di pondi a dì 22 d' ottobre a terza. Prieghi Idio per noi.

A dì primo d'ottobre 1412, domenica mattina a terza, fece la Ginevra uno fanciullo, al quale per riverenzia di san Girolamo, che fu ieri quando

le cominciarono le doglie, puosi nome Girolamo e Domenico. Compari furono maestro Bartolomeo del Carmino, Cristofano di Francesco di ser Giovanni e Lappuccio di Villa, e per lui Bettino suo figliuolo. Piaccia a Dio prestarloci con salute di noi e di lui, e farlo buono uomo. Da poi fu piacer di Dio volere a sè la benedetta anima della Betta nostra fanciulla dopo lunga infermità, e passò a Dio martedì notte venente il mercoledì primo di quaresima 28 ore a dì XXI di febraio 1413: avea anni 7 e mesi, e molto mi dolse. Idio la faccia pregare per noi.

A dì primo di maggio 1415, mercoledì a ora di terza, ci concedette Domenedio uno bel fanciullo, che partorì la Ginevra, il quale feci battezare sabato mattina a dì IIII. Tennelo a battesimo Iacopo di Francesco di Tura e Aringhieri di Iacopo lanaiuolo. Piaccia a nostro Signore Iddio farlo sano e savio e buono. Ponemonli nome per li due santi appostoli Iacopo e Filippo

che sono il dì che naque; e chiamerassi Filippo.

A dì 24 d'aprile 1416, venerdì alle 22 ore, partorì la Ginevra una fanciulla con gran fatica e pericolo di sè. Battezossi sabato mattina il dì di san Marco a dì 25. Ponemole nome Ghita e Vangelista: chiamerassi Ghita per memoria di nostra madre. Tennela per l'amor di Dio monna Mea di Franchino.

A dì 11 di giugno 1417, venerdì a nona, partorì la Ginevra una fanciulla, alla quale ponemmo nome, a dì 12 a vespro ch'ella fu battezata, Betta e Gostanza. Tennela monna Margherita per amor di Dio. Morissi Manetto in Pisa a dì . . di gennaio 1418: era forte infermo, et è seppellito in san Martino. Morissi Pippo a dì 2 d'agosto 1419 in val di Pesa al luogo della Polonia. Appare al quaderno B.

A dì 17 di luglio naque la Lisa, a ore 2 di notte lunedì sera, e battezolla maestro Pagolo da Monte Pulciano,

frate predicatore, mercoledì a dì 19. Idio ce ne dia consolazione, amen. Morissi.

Sono in tutto nati XI figliuoli della Ginevra e miei, cioè 4 maschi e 7 femine.

Ricordanze. MCCCCV.

Seguitando le ricordanze de' tempi passati, scritte a c. VII, fui de' Dieci della libertà. Cominciò in calendi aprile per 4 mesi: i compagni furono Arrigo Mazinghi, Niccoloso Cambi, Giraldo di Lorenzo, Piero Velluti, Nastagio di Benincasa, Uguccione Giandonati, Michele di Banco e due artefici e io. E assai piacere feci a ogni persona, faccendo ragione il meglio che si potè.

Consolo dell' Arte la terza volta fui, cominciando dì 1 di maggio anno detto: compagni furono Zanobi di ser Gino, Agnolo di Ghezzo, Nozo Manetti lo

steccuto, Agnolo di Filippo di ser Giovanni.

Cominciai a piatire con misser Giovanni di ser Ristoro e compagnia a dì . . di settembre alla mercatanzia, e male volentieri; ma fummi forza e nicistà, et è suto a me grande passione e danno; e se io non mi fossi aiutato, era mio disfacimento. Idio me ne tragga con salvamento.

Finì il tempo della compagnia fatta con Piero e Iacopo Lana e con Nardo di Lippo in dì ultimo di dicembre 1406; e non vuole far più per ragione de' pericoli abiàno corsi per li fatti di Spagna. Convienci attendere a ritrarci, e pagare chi de' avere, e poi Idio ci consiglierà e aiuterà. E sono rimaso d' accordo con Piero di pagarlo in certi tempi e modi, per mezanità di Bernardo; e di tutto apparisce per una scritta tiene Bernardo in caso ch' io gliele possa attenere.

Consolo dell' Arte fui la quarta volta, cominciando dì 1 di settembre

1408, con Lapo Corsi, Chimento di Stefano, Filippo di Ghezo, Francesco di messer Iacopo Marchi e Matteo di Lorenzo orafo. Parti'mi a dì 11 novembre per Valenza.

Andai a Valenza e a Murzia, e parti'mi di Firenze a dì XII di novembre 1408, e a dì 30 di dicembre giunsi a Murzia. Andai per terra, in compagnia di Pagolo Mei, e avemmo aspro caminare. Parti'mi da Murzia di maggio 1410, e soprastetti a Valenza per li pericoli del camino per mare e per terra, ch' era guerra tra noi e 'l re e' genovesi. Poi mi parti' di là di febraio, e da Barzalona venni per nave, e giunsi a Piombino a dì 12 di marzo a terza, il dì di san Gregorio, e fui in Firenze a dì 15 di marzo 1410.

L' anno seguente 1411 ci fu mortalità. Morissi Piero Lana; e poi di dicembre fermai accordo con Iacopo suo fratello e compagno, ch' era stato con meco e co' figliuoli di Piero, per mezanità di Dino di messer Guccio

e Bernardo e Pagolo di Vanni e Zanobi di ser Benozo. Appare a libro B. c. 15.

Gonfaloniere di compagnia fui tratto dalla borsa del 93, per lo rimbotto che si fe' nel 1404. Comincia' l'uficio a dì 8 di maggio 1412, compagni Antonio Sasolini, Iacopo di Niccolò di nome Pierozzo Franceschi, Scolaio vaiaio, Francesco Bischeri, Francesco Mellini, Iacopo coreggiaio, Antonio Redditi, messer Cristofano Spini, Gianni di Cristofano, Ugolino Mazinghi, Giorgio d' Aldobrandino, Guidaccio Pecori, Nicolaio da Filicaia e Antonio Pucci. Ebbine assai onore.

Consolo dell' Arte mia fui la quinta volta, cominciando in calendi settembre 1412, compagni Meo d'Andrea, Iacopo di ser Francesco, Uberto degli Albizi, Zanobi Bartolini e Patrizio di Giovanni.

A dì 12 di maggio 1413 fui sostenuto preso alla mercatanzia per la quistione della sicurtà, e ciò che ne

seguitò appare a uno quadernuccio segnato B 3 a c. 6. Ebe buona riuscita per la grazia di nostro Signore Idio, il quale sempre sia laudato e benedetto, amen.

Uficiale delle nuove gabelle per sei mesi, cominciando a 1j1 novembre 1413, fui insieme con Francesco di ser Segna, lo Starzella Businì, Mariotto Morotti, Tomaso Sergini e Lorenzo coregiaio.

Maritammo la nostra Bandecca a Giovanni di Filippo da Carmignano ritagliatore. Appare a c. . . E andonne a marito a dì 25 d' agosto 1414. Idio le dia buona ventura con salute nostra.

Maestro Lionardo nostro fu fatto maestro generale dell' Ordine di san Domenico per lo Capitolo, con grande concordia e festa e onoranze, il dì degli Agnoli di settembre a dì 29: e il seguente dì della festa del nostro messer santo Ieronimo si fe' la processione e la festa; lodato sie Idio.

Monna Ghita, nostra dolcissima madre, passò di questa misera vita, e rendè l' anima a Dio suo creatore, lunedì mattina inanzi a l' alba del giorno, a dì XXVIIII di gennaio 1413. Ebe tutti i santi sacramenti, e previde l' ora sua, e passò sanza fatica alcuna. Idio l'abi ricevuta nelle braccia sue, amen.

Matteo di Tommaso di Guido, marito della Maddalena, morì a dì 24 di luglio 1407, come appare inanzi a c. XI.

Seguita a c. XII.

MCCCCVII.

[c. 11.]

Matteo di Tomaso di Guido, marito della Madalena nostra sirocchia, passò di questa vita a dì XXIIII di luglio anno sopradetto 1407; e acconciò tutt' i suo' fatti dell' anima e del corpo, e fece suo testamento per le

mani di ser Filippo di Cristofano Lionardi, e lasciò molti legati; e in tra gli altri a santa Maria Nuova ogni anno, mentre che viverà la Madalena, uno moggio di grano, uno cogno di vino, libre C. di carne di porco; e dopo la vita della Madalena, vuole che in perpetuo abiano ogni anno fiorini LX. E suo erede lascia la Madalena, mentre che durerà il tempo della sua vita; e dopo la vita sua lascia suoi eredi me Goro di Stagio e miei figliuoli e discendenti, con l' incarichi detti di sopra e con più altri, e con f. 6 s. 12 a oro che avea di prestanza. Piaccia alla divina bontà avere misericordia dell' anima sua e riposarla in vita eterna, e a noi dia grazia di fare la sua volontà perfettamente.

Beni rimasi in detta eredità sono questi: cioè, una casa in Borgo Tegolaio, dove abitava, e tre casette in altri luoghi che si appigionano, com' appare al memoriale a c. 2; terreni in Mugello in due contrade affittati,

appàre al detto memoriale a c. 2; uno podere con case alla Lastra, e terre in piano in 5 pezi, e terre presso a Signa in 3 pezi e una vigna sopra Rimaggio, e uno pezo di terra su ad alti: di tutti è scritto distesamente al detto memoriale a c. 4. Danari in su la bottega e danari in sul monte: arassene a pagare l' incarichi. Fu fatta la stima d'ogni cosa per la gabella de' contratti: appare al detto memoriale a c. 12. Masserizie in Firenze e in villa rimangonsi a uso della Madalena, e logoransi: una cappella dipinta nel Carmino a onore di Dio e di san Girolamo.

Dipoi comprai un bosco di sopra al Rimaggio per fiorini XIIII. Paga'lo l'anno 1408.

Compagnia con Piero Lana. MCCCCVIII.

Le ragioni della bottega e della compagnia ultima sono scritti adietro a c. VIII. E per le cose traverse da Barzalona, e il piato ne seguitò qui, e' sospetti nati per le imprese di Simone e la invidia e le male lingue di molti, mancandoci il credito, fu nicistà raccogliersi e ritrarsi per pagare ognuno, e accattare danari da amici e operare con ogni ingegno con danni e interessi e spesa, per non fallire e per non avere vergogna. E posto che 'l mio compagno arebbe voluto, per schifare danni e interessi, io deliberai più tosto volere rimanere disfatto dell'avere che dell'onore, e con gran fatica sostenni tanto che pagammo ogni gente, e solamente rimasi ad avere a fare co' miei compagni. Laudato e benedetto

ne sia messer Domenedio. E credo veramente che, se io avessi potuto mandare a Simone le robe di seta e oro che dovea dare al Re, ch' egli sarebbe riuscito a buon porto de' fatti suoi; ma perchè io non potei, anzi mi convenne ristare di lavorare insino l' anno 1405, che le quistioni e piati cominciaro, e le robe che avea ebi a vendere qui per pagare altrui, e non li potei mandare quello che avea promesso egli al Re e aspettava da me, le sue faccende si cominciaro a scompigliare e entrare in gran viluppi per modo che mai non vi fu poi buon rimedio, e son ite di male in peggio.

E seguitando i fatti di Simone in Spagna male, il perchè non ci potè rispondere e rimettere, e il mio compagno male paciente a fare gran doglienze e a tenere modi contrarii alla salute de' fatti nostri, ebe a essere preso a pitigione d' Antonio di ser Bartolomeo per uno mercato fe' meco, col quale participava due altre compa-

gnie potenti del detto mercato, fu lite e quistione. Essendo io andato in Spagna, egli la difese male, e non allegò le ragioni, ma solo difendendosi di non essere obligato, ebe sentenzia contro e convenne che pagasse; e di f. 500 avemmo, de' quali in Spagna ne rendei a' lor fattori f. 300, resta che abbiàn da loro f. 200: essi ne riebbono fiorini dumila d'argento. Mai non credo s' udisse più tal cosa; e spero fare loro il mal prò; ma pur noi ci abiamo il danno, e per colpa del mio compagno e de' suoi modi traversi.

Andai in Spagna per rivedere se rimedio ci potessi essere di non perdere tutto di là: e da Firenze mi parti' in compagnia di Pagolo Mei a dì XII di novembre 1408, il quale Pagolo già inanzi avea diliberato l' andare; e quando mel disse, diliberai andare anche io. E per terra con gran fatica e aspro verno giugnemmo a Murzia a dì 30 di dicembre, e trovammo Simone, per modo che a tutti parve da avere

buona speranza ne' fatti suoi, la quale poi non ci riuscì per le falsità di Spagna, non per certo per suo defetto, ma per non esserli fatta ragione. Tornai a Firenze, e fui qui a dì 15 di marzo 1410 sano e salvo, e sanza avere potuto aquistarvi nulla altro che molte fatiche e dolore.

Seguitò che 'l mio compagno Lana mi perseguitò in tutto quanto potè fare il peggio, e con accusarmi alla Mercatanzia per cessante, e farmi dar bando con la trombetta; ma non ebe forza d' averne sentenzia nè farmi pronunziare, però che sarebbe stata cosa iniqua, però ch' io non era cessato, anzi era di lunge tornato qui per fare ragione con lui, e fare quello che mi fosse possibile. E durante la quistione egli si morì di luglio, che ci fu pestilenzia, l' anno 1411.

Da poi feci certo accordo con Papi suo fratello in suo nome e de' figliuoli di Piero; di che apparisce scrittura di

ricordanze fatte per me a' libro lungo B a c. 15.

Ginevra. MCCCCXII.

[c. 12.]

Ragioni della Ginevra mia donna sono adietro scritte a c. VIII, come l'anno 1403 dì 20 di maggio ne venne a marito, e come da lei e per lei ebi in dote f. 671 contanti, f. 29 in donora e f. 300 in uno podere a Campi per non stimato, e confess'alo con sodamento, sì che da lei ò avuto in dote f. mille.

Della detta ragione apparisce partitamente scrittura al mio libro lungo A c. 129. E perchè della prima dote ch'ella riebe dopo la morte dell'altro marito, e donora e provedigioni, l'avanzò certa quantità di danari nelle mani di Bartolo di Niccola, sì come volle monna Ghetta; e Bartolo li mise

in ragioni di monna Ghetta, e àlla voluta ingannare, e ènne suto lite e quistione alla Mercatanzia, e ènne seguìto che Bartolo à avuti a dare alla Ginevra fiorini cento e a monna Ghetta fiorini CL; e de' detti fiorini 150 monna Ghetta à voluto per sodisfazione che la Ginevra n' abia altri fiorini cento, che sarebbono a tutto fiorini 200. E di tutti i detti denari si sono avuti da Bartolo per la prima e per la seconda ragione detta di sopra, in tutto f. 188, s. 3, d. 2 e non più, come appare a' libro mio lungo B c. 45, dove la Ginevra è scritta per creditore. Nondimeno ne fo anche memoria in questo libro segreto per sua chiareza per ogni caso che potesse mai essere, chè questa è la verità, ch' ella de' avere i detti f. 188, s. 3, d. 2; di parte de' quali i' ò comprati denari di Monte, e sono in nome di lei, appare a' libro e a c. dette.

Da poi è stato piacere di Dio volere apresso di sè l' anima benedetta

della Ginevra, con martirio di lunga infermità di parto, la quale à comportata con maravigliosa forteza e pacienza; e finì il tempo di questa misera vita con perfetto conoscimento, e domandò tutti i sagramenti, confessione, comunione e l'olio santo, e l'assoluzione di colpa e pena per virtù della indulgienzia papale, la quale il maestro Leonardo ebe dal Papa e concedette a lei. E ebe ogni cosa con grande consolazione, e rendè l'anima al creatore a dì 7 di settembre la vigilia di nostra Donna, sonato nona, nell'ora che rendè lo spirito al padre nostro signor Iesù in su la Croce: e poi venerdì mattina a dì 8, dati i gonfaloni, fu sepellita con grande onore, e sabato mattina a dì 9 furono dette le messe per lei. Et è nella nostra sepoltura di Santo Spirito il suo corpo, e l'anima in vita eterna. Idio la benedica, e a noi dia buona pacienza, chè grandissimo danno ricevo di sua partita per rispetto della famiglia sconcia

mi rimane. Idio ci aiuti governarli, come bisogna, a salute dell' anima e del corpo.

Ricordanze. MCCCCXVI.

Seguitando le ricordanze de' tempi passati scritte a c. X, fui consolo dell'Arte mia la sesta volta in compagnia di Benino Neldi, Giorgio Betti, Niccolò di Ioanni Carducci, Francesco Marchi e Zanobi Bartolini. Cominciò in calendi maggio (1416) per 4 mesi; poi si morì Zanobi, e l' uficio compiè Chimento Guidotti.

Comprai la casa di sul canto dirimpetto a noi da Tadeo e Neri da san Martino a dì 16 di luglio 1416: appare al mio libro lungo B. c. 67. Feci per c' altri non v' entrasse, che l' alzasse e desseci noia.

Fui eletto per lo consiglio del popolo co' Signori e Collegi proveditore

sopra tutte le gabelle di Pisa per uno anno. Cominciò a dì 3 di novembre 1417 con salario di f. 200, e anda'vi con la famiglia.

Morì a Pisa Antonio mio figliuolo a dì . . d'agosto 1418, sendo io grave malato. Era in età d'anni sedici. Idio lo benedica. Grande danno ne ricevo, perchè era buono; lodato sie Idio.

Fui consolo la settima volta, cominciando in calendi gennaio 1418, in compagnia di questi: Maso Borghini, Agnolo di Ghezo, Giorgio Betti, Agnolo di Filippo, ser Ioanni e Lorenzo Borsi. E perchè Maso fu tratto de' dodici di marzo, fue poi in suo scambio Priore di Mariotto.

Fui eletto per li consoli col consiglio dell'Arte per uno anno, cominciando in calendi maggio 1419, in proveditori e operai del nuovo Spedale, del quale io era suto consolo e proposto alle compre del luogo, e pigliare la tenuta insino d'aprile; e i compagni sono Francesco della Luna, Filippo

Carducci, Agnolo di Ghezo, Niccol di Franco e Lorenzo Grosso. Dio ci dia ben a fare.

Piaque al nostro Signore Idio chiamare ad sè da questa misera vita alla eterna l'anima benedetta della mia dilettissima e ottima sposa Ginevra, che benedetta sia ella da Dio e dalla Vergine Maria. E passò di questa vita la vigilia di nostra Donna, giovedì, a dì 7 di settembre, sonata nona: cuius anima requiescat in pace.

La pestilenzia fu in casa nostra, come permise Idio, che provede bene a tutte le cose, e cominciò dal fante, cioè Paccino, a l' uscita di giugno 1420; e poi da indi a 3 dì la Marta nostra schiava, e poi al primo dì di luglio la Sandra mia figliuola, e a dì 5 di luglio l' Antonia. E uscimmo di casa, e andammo dirimpetto; e infra pochi dì morì la Veronica: e uscimone e andammo in via Chiara, e presevi il male alla Bandecca e alla Pippa, e amendue s' andarono a Paradiso a dì

l d'agosto, tutti di segno di pestilenzia. E cessò, e tornammo in casa nostra. Idio li benedica. Anche la ragione della Bandecca e di suo testamento appare al mio libro A c. . . .

Ritolsi moglie la Caterina figliuola fu di Dardano Guicciardini, d'età d'anni trenta. Vennene a casa nostra domenica a dì 30 di marzo 1421. La sua ragione distesa è scritta in questo inanzi a c. XIII. Idio ci dia buona vita insieme, amen.

Fui tratto dell' uficio de' dodici di collegio, e cominciò l' uficio a dì XV di settembre 1421, compagni Antonio d'Ubaldo di Fetto, Bonacorso Corsellini, Antonio di Piero di Fronte, Piero di Bonacorso di Vanni, Lapo di Giovanni Bucelli, Dino di messer Guccio, Tomaso di Giacomino di Goggio, Guarente orafo, Michele di Nardo Pagnini, Bencivenni di Cristofano e Puccino di ser Andrea. E non potrebbe mai essere uno uficio di mag-

gior concordia, che fummo noi, grazia a Dio.

Fui tratto delli operai dello Spedale dell' Arte per uno anno. Cominciò a dì primo di maggio 1422 con Bartolo Corsi, Ioanni di Deo, Salvi Lotti, Cione di Cecco Cioni, Tomaso di Pazino.

Fui eletto da' Signori e Collegi, a dì 9 di settembre 1422, dell' uficio de' cinque conservatori del Contado e Distretto, in luogo di Parigi Corbinelli, che andò Podestà. E comincia' l' uficio a dì 10 detto; dura' tutto gennaio con Ioanni di messer Forese, Salvestro Popoleschi, Ioanni Carradori e Piero del Palagio. È uficio di molte faccende e da guadagnare merito da Dio e odio al mondo. E facemmo assai buone cose in beneficio de' poveri contadini.

Và a c. XIIII.

Ragione della quarta donna. MCCCCXXI.
[c. 13.]

Al nome di Dio e della Vergine Maria e di san Gregorio e di santa Caterina farò menzione della quarta sposata.

Ricordanza che a dì 28 di gennaio 1420 martedì conchiusi con Niccolò d' Andrea del Benino, e fermai per mia legittima sposa e donna tôrre la Caterina sua nipote, figliuola che fu di Dardano di Niccolò Guicciardini e di monna Tita figliòla d' Andrea del Benino. E poi lunedì mattina, a dì 3 di febraio, la vigilia di Carnasciale, la giurammo, e accoza'mi in santa Maria sopra porta con Piero e Giovanni di messer Luigi, e arbitro per ogni parte fu Niccolò d'Andrea del Benino; e promisomi f. secento per sua dote, e fu il notaio ser Niccolò di ser

Verdiano. E la sera andai a cenare con lei a casa Piero, e poi sabato dopo Pasqua a dì 29 marzo 1421 confessai la dote per le mani di ser Niccolò detto, e fune f. 615 i quali confessai da Giovanni di messer Luigi, e ebeli da lui e da lei, com' appare al mio libro lungo B. c. 128, e più f. 15 in donora; e confessai f. 615, e sodò per me la Madalena e Bernardo e Michele di Manetto. E detto dì le diedi l' anello, e poi domenica a dì 30 di marzo a vespro ne venne a casa nostra a marito alle dimestica. E a dì 7 di maggio 1421 pagai la gabella de' contratti a libro A 72, c. 56 per f. 16, s. 4, d. 4. Idio n' abi lode e grazie, e concedaci vita con riposo e sanità, amen.

Figliuoli. MCCCCXXII.

I figliuoli che ho avuti. Fu il primo, ben che non fosse legittimo, ma io non avea donna, nato a Valenza, come appare adietro a c. IIII, l' anno 1391, dì 21 di dicembre: e questo è Maso. Ben che in prima io avea avuta Bandecca, che fe' uno fanciullo morto, e sconciossi di sei mesi di luglio 1390. E di poi, come appare a c. V, ebi della Betta mia seconda donna otto figliuoli, cioè 5 maschi e 3 femine: e poi, come appare a c. X, ebi della Ginevra mia terza donna undici figliuoli, cioè 4 maschi e 7 femine. Sono in tutto, sanza quel che non ebe battesimo, figliuoli venti, cioè 10 maschi e 10 femine; de' quali questo anno me ne resta Maso e Bernardo e Girolamo e la Ghita e la Betta. Di tutto sia lodato Idio, amen.

Poi della Caterina mia quarta donna nacque non a bene, e non ebbe battesimo, d'agosto 1421 uno fanciullo: era di quattro mesi o circa.

A dì 4 d'ottobre 1422, domenica sera a una ora, partorì la Caterina una fanciulla. Battezossi lunedì a dì 5: ebe nome Ginevra e Francesca. Battezolla frà Aducci e frà Ioanni Masi. Idio la benedica.

A dì 7 di gennaio 1423, venerdì alle 15 ore, partorì la Caterina uno fanciullo maschio bello e sano, il quale facemmo battezare sabato mattina a dì 8, e tennelo a battesimo l'abate Simone di san Felice e Michele di Manetto: ponemmoli nome Antonio e Filice. Idio lo facci buono uomo.

A dì 20 di marzo 1424, martedì mattina, inanzi al dì, tra le otto e le nove ore, partorì la Caterina un fanciullo bello e sano e formoso; il quale fu battezato poi l'altro dì a dì 21, il dì di san Benedetto: e tennelo a battesimo frate Cristofano, provinciale de'

frati di santa Maria Novella, e maestro Alesso priore e maestro Girolamo e frate Benedetto, e ponemmoli nome Lionardo e Benedetto. Idio cel facci buono uomo.

A dì XXVI di luglio, inanzi al dì 3 ore, 1426 partorì la Caterina una bella fanciulla, che fu battezata poi a dì XXVII, e à nome Anna e Bandecca. Tennela a battesimo l' Antonina e monna Lucia. Idio ce ne dia consolazione, e prestile buona grazia.

A dì XVIII d' agosto 1427 lunedì sera alle due ore di notte partorì la Caterina una bella fanciulla. Fu battezata mercoledì mattina a dì XX, e ebbe nome Filippa e Filice: furono compari l' abate di san Filice, Giovanni di messer Forese Salviati e Giuliano di Tomaso di Guccio, ch' eravàno in compagnia di collegio. Idio ce ne dia consolazione e riempiala di grazia. Chiamolla a sè nostro Signore a dì XVIIII d' ottobre 1430: appare al quaderno E, c. 30. Idio la benedica.

A dì 2 di giugno 1431 sabato alle 22 ore o circa partorì la Caterina una fanciulla; la quale fu battezata poi lunedì a dì 4 in san Giovanni, e à nome Bartolomea e Domenica, al quaderno E, c. 46.

Piaque al Nostro Signore chiamare a sè alla beata vita i nostri due benedetti fanciullo e fanciulla, Lionardo e la Ginevra, sabato a dì 6 d' ottobre 1431, lui alle 6 ore e lei alle 21 ore: appare al quaderno I, c. 14; che in 24 ore fu Lionardo da sano in apparenza a morto. Idio li benedica, e a noi conceda per grazia avere buona pacienza e prestarci el resto con salute dell' anima.

Rioordanze. MCCCCXXII.

[c. 14.]

Ricordanze delle cose utili a tenersi a mente sono notate adietro a c. XII; e seguitando a quelle scriverremo

dell' altre occorse quest' anno e che per inanzi saranno.

Simone di Stagio nostro fratello, che è stato a Valenza e in Spagna anni 28 o circa, avemmo novelle ch'era passato di questa misera vita in Valenza, in dì di sabato a ora di nona, dì 23 di maggio, con tutti i sacramenti, come fedel cristiano: la cui anima piaccia a Nostro Signore avere ricevuta a vita eterna.

Comprai la casa allato all' altra mia di sul canto da monna Mea di Franchino in nome d' altri, a cui essa l' avea impegnata: e tutto il processo di ciò chiaramente apparisce scritto in sul mio libro lungo segnato B. a c. 132. Costò fiorini cinquanta.

Consolo dell' Arte fui l' ottava volta, cominciando in calendi maggio 1413, con Francesco della Lana, Agnolo di Ghezo, Niccolò di Ioanni Carducci, Francesco Bartolelli e Giovanni di Deo. Morissi a lui l' uficio Agnolo,

e fu in suo luogo Lorenzo di Piero di Lenzo.

Podestà del Montale e Agliana accettai per fuggire la mortalità, e fui da dì XII d' aprile a dì XII d' ottobre 1424. Stemonvi gran brigata, e tutti sani per la grazia di Dio; e fui il primo che tenni la stanzia al Montale, e fecivi acconciare molto bene, e aquista'vi poco avere, ma molta grazia de' paesani. Grazie n' abi Idio.

Il maestro Leonardo nostro fratello, generale de' frati predicatori, passò di questa vita venerdì a dì XVI di marzo 1424. Era stato molto infermo e debole. Ebe tutti i santi sacramenti, e alla sua sepoltura, che fu lunedì a dì 19, ebe grandi onoranze del Comune e della Parte Guelfa, e de' Sei e Capitudini. La sua ragione è scritta a' libro lungo B, c. 116.

Ebi fine generale da' Frati, capitolo e convento di tutto ciò che mai ò avuto a trafficare con lui per mano di ser Cristofano da Laterina, con con-

siglio di messer Stefano Bonacorsi, a dì 23 di marzo 1424; e ò la fine compiuta in casa.

A l'uficio de' Signori Priori della città di Firenze fui tratto per due mesi, cominciati a dì 1 di luglio e finiti a dì ultimo d'agosto. I compagni furono Giovanni Grasso, Lapo Bucelli, Piero di Bonacorso, Domenico di Tano, Giandonato di Cecco, Niccolò Valori e Cresci di Lorenzo e Lorenzo di Piero di Lenzo gonfaloniere. Avemmo assai fatica per la guerra: e grazia a Dio lasciammo in miglior disposizione che non trovammo.

Camarlingo dell' Arte nostra sono stato questi quattro mesi passati, finiti dì ultimo d'agosto 1425: e renduta la ragione, tenne il conto Bernardo.

Consolo dell'Arte la nona volta fui con questi compagni: Bartolo Corsi, Giovanni Carducci, Aldobrandino di Giorgio, Lorenzo Borsi e Lorenzo Grasso

e io, cominciando in calendi settembre 1425 per quattro mesi.

Allo uficio de' dodici Buoni Uomini fui tratto la seconda volta con questi in compagnia: Bernardo da Uzano, Nicolò Soderini, Giovanni di messer Forese Salviati, Michele di Salvadore del Caccia, Zanobi del Cica, Giovanni di ser Luca Franceschi, Domenico di Matteo di ser Michele, Giandonato di Cecco, Giuliano di Tomaso di Guccio, Simone da Filicaia e Bartolo di Piero di Ligi calderaio. Cominciò a mezo giugno, e finì a mezo settembre, e fummo molto di concordia tra noi e co' Gonfalonieri.

Dal Papa ebi una bolla di commessione all'abate di san Filice, insino a dì 7 di febraio 1426, perchè fosse confermata la fine generale de' frati di santa Maria Novella da parte del Papa: e fecesene quelli atti che di ragione bisognano, con consiglio di messer Stefano, per le mani di ser Giuliano di ser Guido. E l' abate

diè la sentenzia dì 25 di settembre 1427.

Fui eletto delli Uficiali a conservazione de' monasteri delle donne e di loro onestà con questi compagni: ser Pagolo di ser Lando Fortini, Niccolò di Biagio delli Agli, Giovanni di Mico Capponi, Giovanni di Matteo Corsini e io Goro, e Bernardo d'Ugolino di Bonsi e Lodovico di Guccio della Badessa e Giovanni di Tommaso vaiaio, a dì 1 settembre per uno anno.

Ricordanze, *seguitando l' altra faccia di sotto.* MCCCCXXVIII.

Consolo della nostra Arte di Porta Santa Maria fui la decima volta; cominciando in calendi gennaio, anno sopradetto, per quattro mesi, con questi compagni, cioè Bartolo di Domenico Corsi, Lorenzo di Piero Lenzi, Iacopo di Francesco di Tura, Tommaso

di Pazino di Luca e Rinieri di Ridolfo Lotti. Idio ci allumini, che facciàno nostro debito a suo onore e grolia.

Gonfaloniere di iustizia fui per la divina grazia, cominciando in calendi marzo 1428, per due mesi, con questi compagni Priori, cioè Zanobi di Tommaso Bartoli coltriciaio e Bianco d'Agnolo bicchieraio per artefici del quartiere, Riccardo di Niccolò Fagni e Berto di Lionardo Berti per Santa Croce, Pierozo di Francesco della Lana e Piero di Francesco Redditi per santa Maria Novella, Antonio di Ghezzo della Casa e Francesco di Piero Gherucci per san Giovanni, e ser Iacopo Salvestri nostro notaio. E per grazia di Dio fummo bene uniti e d'accordo a fare molte buone cose. E feci porre colonna alla piazza di san Filice; levossi di Mercato Vecchio, e fu con diliberazione.

De' Gonfalonieri di compagnia fui tratto la seconda volta, e comincia' l' uficio a dì VIII di maggio 1430

per quattro mesi: i miei compagni sono Giovanni di Luigi Canigiani, Bernardo di Salvestro Belfradelli, Niccolò d'Aringo di Corso, Ruberto di Lionardo da l'Antella, Domenico di Filippo Telli, Giovanni di Pagólo Morelli, Giovanni di Domenico Giugni, Luca di Salvi coltellinaio, messer Giuliano Davanzati, Francesco di Iacopo Ventura, Iacopo d' Antonio del Vigna, Tommaso di Veri Rondinelli, Zanobi detto Magnolino, Iacopo di Giovanni del Palagio e Simone di Francesco da Filicaia. I miei pennonieri sono Luti di Michele, Bernardo di Bartolomeo del Benino e Giuliano del Rosso di Piero del Rosso. Col nome di Dio e di pace e unione di questa città morissi in fra 'l tempo Tommaso Rondinelli, e fu in suo scambio Lorenzo d'Alberto di Bonacorso.

Consolo dell' Arte fui la XI volta. Comincia' a dì 1 di settembre 1431 per quattro mesi con questi compagni: Bernardo di Tommaso Antinori, Piero

di Francesco di ser Gino, Filippo di Ioanni Carducci, Bernardo di Zanobi di ser Zello e Andreuolo di Nicolò di Franco Sacchetti. Idio ci dia grazia di voler ben fare per l'anima e per lo corpo. Amen.

Sei di mercatanzia fui eletto per la balìa data a' Signori e altri con grande riputazione, cominciando l'ufficio in calendi gennaio 1433 per tre mesi con questi compagni: Piero di messer Vanni Castellani per Calimala, Bartolomeo di Verano Peruzzi per lo Cambio, Piero di Giovanni di Neri di Lippo per la Lana, e io per Porta santa Maria, e Bernardo di Salvestro Belfradelli per li Speziali. E avemmo a fare nuova riforma d'imborsazione per due borse de' Sei e de' Consoli dell'Arte: e tutte le borse vecchie sono per la Balìa poste a dormire per anni trenta. E per le minori arti fu Niccolò di Doffo di Bernardino. E poi facemmo un altro squittino che n'uscì tre cedole, una in su la prima borsa

e una in su la seconda del 33, e una in su una borsa ultima; sì che chi à vinto quel di gennaio solo in due borse è in due cedole, chi à vinto il secondo squittino di marzo solo è con 3 cedole, chi à l'uno e l'altro con cinque.

MCCCCXXVIII.

[c. 15.]

Memoria di mio stato, cominciando ne' tempi passati: e prima apparisce a carte XII. Ricordanze come io nacqui l'anno 1362 a dì 15 d'aprile; e apresso come nel 1374 morì Stagio: e l'anno 1375 mi puosi a bottega, e l'anno 1380 si maritò la Madalena. Et è vero che allotta rimanemmo debitori di Manetto di f. 200 e più; e tutta nostra sustanzia era la casa con poche masserizie vecchie. E l'anno 1384 a dì 1 di gennaio fui fatto compagno alla

bottega, dovendo mettere f. 300, appare a c. 3; ma io n' avea debito già più che altri 300, e il forte era per spese m' avea date don Iacopo. E parecchi anni guadagnai bene; appare a c. 2. E l' anno 1388 presi moglie e ebi la dota: e in detto anno trovai avere pagato il debito e fornita la casa di masserizie competentemente, e stare in capitale o quasi. E poi l' anno 1390 morì la Bandecca mia moglie, e io andai a Valenza per la compagnia. E l' anno 1392 tornai, e in detto tempo guadagnammo bene; ma per debito grosso che fe' con la compagnia Giovanni Stefani, rimasi più tosto di buon denaro con debito che con avanzo. E poi l' anno 1393 presi moglie la seconda, appare a c. 4; e ebi buona dota, ma spesi troppo. E l' anno 1394 fui preso in mare e rubato, e perdei assai, com' appare a ricordanze c. 4 in questo. E comprai detto anno la metà del podere da l' Antella, e rimase lo stato mio del pari o quasi di denari.

Ma poi l'anno 1395, sendo partito da la compagnia, feci per me medesimo e guadagnai bene, e avanzai f. 300 o più: e comprai da Michele, appare a c. 6, la parte sua del debito di Giovanni Stefani per f. 600 a certi termini, credendomi ben fare; e seguinne male, che ne perdei la maggior parte. E però l'anno 1396 m'accompagnai con Michele, appare adietro a c. 6, e non avendo da me proprio danari o pochi, promisi mettere f. mille: e mentre che durò la compagnia, gli ebi a tenere a costo in diversi modi e con gran fatica, abiendo Simone a Valenza, e traendo danari per cambi e con altre industrie. E guadagnai molto bene per insino all' anno 1402, appare adietro a c. 7: ma in detto tempo, l'anno del 1400, fuggi' la morìa all'Antella e murai la casa e puosi vigna, che vi spesi più di f. 500, e ebi dell' altre spese, in modo che nel 1402, partito da Michele, mi restava circa di f. mille; e benchè

apparisca di f. 1370, io avea debito il resto. E accompagna'mi in detto anno, come appare addietro a c. 8, con Piero Lana, e promisi mettere f. 2000. E il detto anno tolsi moglie la terza volta, e ebi di contanti, com'appare a c. 8, più di f. 600; sicchè pote' mettere in compagnia la somma; ma ben mi restava debito da f. 300 o più. Ora cominciò la fortuna a percuotermi forte, che sendo Simone a Valenza per sè, io li ciedetti grandissime somme di robe e pagai gran quantità di danari per lui per cambi, e egli fece imprese col Re di Castiglia, non di mio volere nè parere, ma credette ben fare, onde ne seguì gran viluppi e quistioni e danni alla nostra compagnia, e venimmo in grandissimi debiti con gravi interessi e in pericolo di fallire; per modo che l' anno 1408 mi convenne ire in Spagna, dove era Simone, e stetti tra là e a Valenza presso che tre anni, e niente o quasi vi potei raquistare, perchè la fortuna volle che 'l re

con cui avea a fare Simone si morì l'anno 1406, e seguinne a Simone gran torti e suo disfacimento. In fine di che la nostra compagnia ne portò di danno più di dieci mila fiorini, e perdemmo tutto il corpo della compagnia; e oltre a ciò Piero Lana ve n'ebe a mettere degli altri, e così anche io che vi misi più di f. mille della eredità di Matteo. E ebi grandi e pericolose quistioni con Piero, e accorda'mi co' suoi nell' anno 1412, e rimasi con loro in debito di f. 2400, appare a' libro lungo B c. 72; dove le rede gli ànno poi avuti per insino al 1422, e sommi costati d'interesse in detti tempi f. 600 e più. E però si può dire che l'anno 1412, ch'io feci lo staglio con li danni e interessi, che ne sono seguitati, io era in debito di danari in f. tremila e più. E nel detto anno 1412 fui tratto, e esercitai all' uficio di Gonfaloniere, che fu il principio di risuscitare la salute del mio stato. E poi nell' anno 1414 maritai la Bandecca

con f. 550 di dota. E in detto anno fu fatto generale dell' Ordine il nostro maestro Lionardo, sicchè la speranza di Dio ci à confortati e aiutati.

Come nella precedente faccia è narrato, l'anno 1412, accordato ch'io fui colle redi di Piero Lana, io restai con debito di f. 3000 o circa; e la grazia di Dio mi soccorse per la promozione del generale, che dispuose d'aiutarmi e liberarmi dal debito, come li fosse possibile: e così fece di tempo in tempo, come apparisce a libro B a c. 94, che pagò a me e per me per insino all'anno 1420 f. 2330, i quali mi volle donare. Resterebbe il debito f. 700 o presso, e per spese di nicistà in detto tempo più che altrettanti: somma f. 1500. Ma in detto tempo vendei masserizie più volte per f. 200; il podere di Campi f. 250 d'oro; di monte e di paglie della Ginevra f. 200; guadagnai quando il papa Ioanni ci stette, di drappi li feci, f. 150 bologni-ni; guadagnai l'anno 1418 a Pisa Pro-

veditore f. 200: e sono in tutto mille, sì che l'anno 1420 posso dire restai con debito di f. 500.

Cominciai di nuovo bottega, e l'anno 1421 ritolsi moglie e ebi in denari f. 600. E 'l Generale mi prestò nel 21 e nel 22 f. mille. E Michele venne in mia compagnia e guadagnai bene, chè in tre saldi, che fu l' ultimo dì 1 di gennaio 1423, mi toccò a me proprio f. 1100. Sono in tutto, tra la dota e il Generale e 'l guadagno f. 2700. Traendone il debito ch' erano f. 500, e spese che feci in detto tempo, mi restava d' avanzo f. 900 o circa. E l' anno 1424 ebi dal Generale in nome di Cosimo, e poi alla fine mi fe' donazione di quelli e delli altri f. 500 o circa, e restommi f. 1400 buoni e netto d' ogni debito. Ma in detto anno Idio lo chiamò, e cominciò il mio danno, chè alla bottega perdemmo, e non so come, chè io stetti al Montale, e toccommi f. 250 di danno. E cominciata la guerra, guadagnammo

poco in tutto 'l tempo d'essa, e ebi assai spese. Ma quella che mi à pericolato fu la graveza sconcia del Comune, che a perdere mi costa più che fior. 1200. Ebi a rendere una dota ch' io sodai alla moglie di Nardo di Lippo, che mi costa più di f. 300, scritto debitore l' erede a libro D c. 2: non so se me li potrò mai ritrarre. E così rimasi l' anno 1427 quasi in capitale: feci compagnia di nuovo con Michele e con Giovanni di ser Guido, e misi in corpo a libro rosso e in mercatanzia stimata a denari contanti fiorini mille, contando l' entratura e masserizie f. 300. Ma a libro bianco B della compra vecchia restai con debito di circa f. 700, e però quasi rimango sanza danari contanti in capitale.

Goro di Stagio Dati morì a dì 17 settembre del 1435.

— FINE —


WIDENER
SEP 1 1 1995
BOOK DUE
CANCELLED


044 024 309 056

